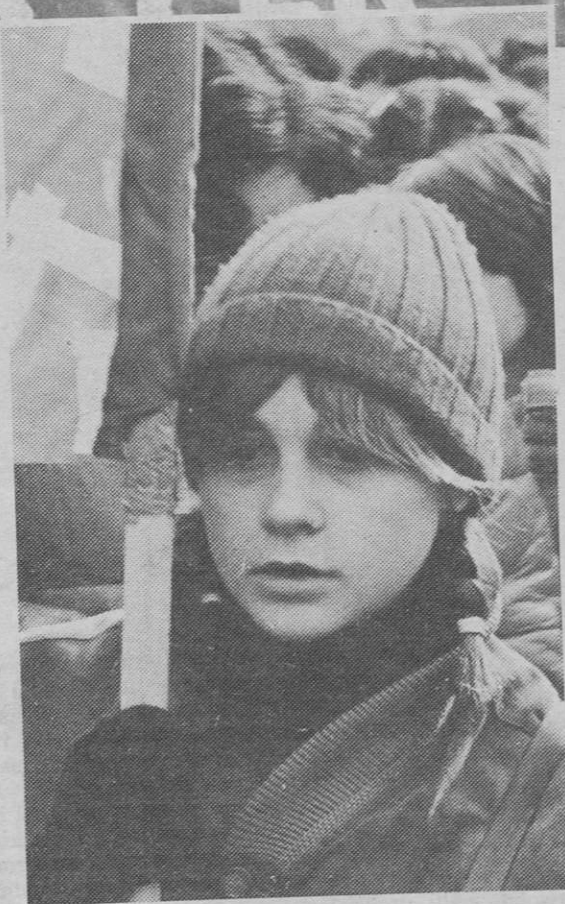


SETTIMANA DI SANGUE IN TURCHIA

Dieci i morti negli scontri tra operai, studenti e polizia (articolo a pag. 9)



Roma, studenti per le strade. Divisi per due. Anzi, per tre

Doveva essere pacifico, e lo è stato. A Roma ieri due cortei (dopo molto tempo) di studenti medi. Sono sfilati due raggruppamenti distinti. Tutto normale in quello della FGCI, nell'altro — molto più numeroso — un'evidente spaccatura: metà del corteo gridava contro il terrorismo e le leggi speciali, l'altra inneggiava al « piom-bò ». Altre manifestazioni contro il ministro Valitutti in molte parti d'Italia. A Napoli la più grossa (a pag. 2-3, articoli e fotografie)

CONGRESSO DC: IERI UNA SALUTARE INTERRUZIONE DI DUE ORE PER LA PARTITA DI CALCIO

Quanto sono noiosi i sacrestani, quando parlano dei loro amici cosacchi

Si va avanti stancamente. Oggi saranno di scena i peones, domani forse Fanfani farà un po' di maretta (articoli a pag. 18-19)

...e noi vorremmo che Lotta Continua fosse in edicola ogni mattina

Umberto Terracini
Riccardo Lombardi
Giulio Einaudi

Tito: i medici non danno speranze

L'ultimo bollettino diramato dai medici della clinica di Lubiana a mezzogiorno di ieri parla di un aggravamento della situazione dovuto al blocco quasi totale delle funzioni renali

lotta



Gli studenti si riaffacciano con Valitutti, leggi speciali



Roma: il corteo di DP, FGSI LCpC, Radio Proletaria

In testa "No alle B.R.", in coda le tre dita

Roma, 16 — In piazza ognuno con i suoi contenuti, con le sue differenze; ma a tutti la possibilità di manifestare, pacificamente. Queste erano le intenzioni degli organizzatori del corteo che da S. Maria Maggiore si è diretto verso SS. Apostoli (FGSI, DP, LCpC, Radio Proletaria). Ed è stato sicuramente il dato maggiore dei circa 9.000 partecipanti alla manifestazione. Pochi o tanti: pochi se ci si rifà alle ultime manifestazioni del movimento degli studenti romani, tanti se si considerano il momento, i divieti, la scarsa preparazione della mobilitazione. Sicuramente i partecipanti a questa iniziativa non potevano essere considerati un «cartello», dicevamo ieri. E la dimostrazione si è avuta in piazza: il corteo diviso in due spezzoni, nel primo DP, giovani socialisti, radicali, collettivi delle scuole, nell'altro gli autonomi e LCpC. E' la prima volta dopo molto tempo che a Roma gli studenti non manifestano dietro gli striscioni dei collettivi politici delle singole scuole: è una ulteriore dimostrazione di divisione su temi fondamentali quali il terrorismo e la democrazia nella scuola. Così, mentre la «coda» (che poi in realtà rappresentava almeno metà del corteo) lanciava slogan essenzialmente sulla lotta armata, contro lo stato di polizia e la chiusura di Radio Onda Rossa, in «testa» gli studenti urlavano contro Cossiga, le leggi speciali, ma anche «Brigate Rosse, non rompete i coglioni, contro gli operai bastano i padroni! «No al terrorismo, no alle bande armate, le leggi speciali vanno abrogate», «Contro la DC, contro il terrorismo, lotta di classe per il comunismo!».

Molti i giovani, gli unici a non preoccuparsi del numero dei partecipanti all'altra manifestazione, quella della FGCI («Sono molti di meno» «Sono ancora duemila»). Tra i due

spezzoni di corteo, gli anarchici, una sorpresa per il numero: «Né dio né stato né servi né padroni!», uno slogan vecchio e strano a sentirsi in questo corteo.

In un momento così contraddittorio, sfilacciante, le organizzazioni riescono ad essere un minimo momento aggregante che risolve molti problemi: capita così che un gruppo di studenti di alcune scuole della zona centro di Roma, non se la sentano più di farsi «garanti» dei vari partiti e partitini e decidano di portare avanti delle posizioni critiche nei confronti di alcune scelte della nuova sinistra, e decidano di farlo organizzandosi in una nuova struttura, il Coordinamento Studentesco Romano. Contraddizioni che rispecchiano la situazione delle scuole oggi.

La «testa» del corteo: il nuovo di questa manifestazione. Finalmente un settore di studenti ben preciso, una parte del movimento, è uscito allo scoperto, ha superato le ambiguità sul terrorismo, scegliendo chiaramente: no alle leggi speciali, ai disegni di legge Valitutti, ma anche no decisamente no ai terroristi. Lo ribadivano gli slogan che sono riportati sopra, gli striscioni (ce n'era anche uno degli studenti radicali con dietro un centinaio di giovanissimi), e sembrava capirlo la gente ai lati, che dopo tanto tempo non si è allontanata, non ha chiuso le saracinesche dei negozi.

Ma l'altra parte era, purtroppo la solita e un poco più desolante: «Piombò!» «...fascisti (o piccisti) e polizia vi spareremo in bocca», «dall'Asinara all'Ucciardone, un solo grido: evasione...» le «tre dita» in alto, i fazzoletti sul viso. Tanti anche questi, ma meno chiari su un punto fondamentale oggi in Italia. Ai lati del corteo tanti compagni «vecchi» dell'Università, alcuni incuriositi, altri compiaciuti: ma anche

tra questi la considerazione fondamentale che si poteva cogliere era di soddisfazione perché a Roma si stava tornando a manifestare pacificamente. Questo corteo è altrettanto la dimostrazione che il concedere manifestazioni è anche un deterrente nei confronti di azioni che hanno trasformato spesso la città in «palestra di terrorismo». E dopo tanto tempo, Polizia e Carabinieri seguivano la manifestazione senza mettere in mostra il solito armamentario, e tutti ci si sentiva meno oppressi.

Le uniche stonature, alla fine, in piazza SS. Apostoli. Durante il comizio — hanno parlato rappresentanti di DP, di LCpC, di Radio Proletaria e della FGSI — i soliti «rivoluzionari» hanno tentato di farla pagare ad alcuni cineoperatori e fotografi che li avevano ripresi. Poi, al termine del comizio, qualche attimo di panico e di tensione, con spinte tra il servizio d'ordine di DP e alcuni autonomi che volevano intervenire al comizio. Pare infatti che fosse previsto un intervento congiunto di Radio Proletaria e di Radio Onda Rossa sulla chiusura delle radio e sulle denunce contro i redattori: per «equivoci» questo intervento è saltato e questo ha causato la reazione di alcuni «Volsci».

Ora si organizzeranno nuove iniziative: un dibattito all'Università su terrorismo e leggi speciali (organizzato da DP e FGSI) ed anche a Roma — come a Milano — Comitati per il lancio del Referendum abrogativo delle leggi speciali nelle singole scuole. Da oggi comunque la FGCI deve tenere conto anche di questo settore di studenti: tra «vecchi» e «nuovi» movimenti c'è sicuramente ancora gente che ha voglia di «fare». L'importante è che nessuno può screditare l'altro.

(Ro. Gi.)



affacciano alle prese gi speciali e terrorismo



Alti e bassi nella mobilitazione delle altre città

Confermato: 6 scuole su dieci senza liste per le elezioni del 23

Bene al sud, un po' meno al nord e nell'Emilia. Questo è il dato generale della mobilitazione nazionale degli studenti contro Valitutti, le elezioni del 23, le leggi speciali, il terrorismo. A Napoli circa diecimila studenti hanno organizzato un corteo «molto combattivo». Molte manifestazioni nelle città siciliane e della Calabria (4000 in corteo a Reggio). Delle manifestazioni romane parliamo ampiamente in altri articoli; cor-tei anche a Firenze — 3000 — e nelle Marche.

In Emilia Romagna, non è andata molto bene: assemblee nelle scuole a cui hanno partecipato pochi studenti.

Genova è stata attraversata da un corteo di 5000 giovani, Torino da duemila. A Milano, dopo i settemila di ieri di DP radicali e LCPC, la FGCI ha effettuato un corteo che partito da Largo Cairoli si è concluso in Statale: duemila studenti, poco combattivi.

E' confermato intanto il dato importante, che dà il sessanta per cento delle scuole medie superiori senza liste per le elezioni del 23 febbraio: se sei scuole su dieci sono senza liste studentesche è chiaro che si sta andando ad un appuntamento «elettorale» privo di significato.

Per i prossimi giorni la FGCI organizzerà mobilitazioni nelle scuole, analogamente alle altre organizzazioni della nuova sinistra. Per il giorno delle votazioni i giovani comunisti stanno organizzando delle controelezioni: su questa iniziativa dissentono i giovani socialisti e organizzazioni della nuova sinistra che organizzeranno invece «un astensionismo attivo e militante».

Il «Manifesto» di ieri pubblicava la fotografia della copertina di un libro, datato 1937, intitolato «La dottrina del fascismo»: era un testo di educazione civica per le scuole magistrali. Autore ne era il duce Benito Mussolini.

Introduzione e note a questo libro erano a cura di Salvatore Valitutti. Toh! Ma non è l'attuale ministro della Pubblica Istruzione?

(r. g.)

Nelle due pagine momenti delle manifestazioni di sabato mattina a Roma. Le foto di M. Danese, S. Cavalli e M. Pellegrini.



Roma

Corteo dei giovani comunisti, ma non è più novembre...

Roma, 16 — Da venti minuti il corteo organizzato dalla FGCI e dal PDUP potrebbe partire, ma non può: i partecipanti devono aspettare che gli altri, quelli della FGSI, DP, radicali, ecc., lascino piazza S. M. Maggiore. Per raggiungere l'università devono attraversare questa piazza. Questa lunga attesa, fiacca ancora prima di iniziare una manifestazione che non ha niente a che spartire con quelle di novembre: oltre alla scarsa partecipazione — poco più di tremila studenti — manca quella carica di lotta presente allora.

L'unica preoccupazione esistente è il confronto con l'altro corteo: ogni tanto si sentono slogan polemici contro i giovani socialisti. Quando arrivano le «prime staffette» che raccontano che l'altra manifestazione è più folta, si aggiunge altra amarezza.

Ma dicono anche «sono quasi tutti dell'autonomia». E per questo se la prendono ancora di più con i socialisti «colpevoli» di aver permesso di far scendere in piazza gli autonomi. Insomma i vincitori nel confronto di oggi sarebbero proprio loro, i Volsci.

L'unica differenza tra i due cortei, oltre agli slogan, è che in quello organizzato dai giovani comunisti ci sono gli striscioni delle scuole, dietro quello del Mamiani una presenza ampia di studenti, mentre nell'altro non se ne vede neanche uno.

La divisione avvenuta tra FGCI e FGSI in piazza sembra fittizia: nel corteo della FGCI non mancano slogan contro le leggi speciali. Eppure proprio su questo punto le due organizzazioni non avevano trovato un

accordo: i giovani comunisti le vogliono modificare, quelli socialisti ne chiedono l'abolizione ed adesso forse appoggeranno il referendum presentato dai radicali.

Arrivato all'università il corteo partito da piazza Esedra si è sciolto dopo un comizio: il solito, stanco ripetere delle solite cose. G. A.

BENITO MUSSOLINI

LA DOTTRINA DEL FASCISMO

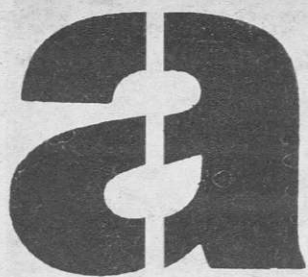
Introduzione e Note di
SALVATORE VALITUTTI



FIRENZE
G. C. SANSONI - EDITORE
1937

Anno 1937, XV dell'era fascista: il ministro della pubblica istruzione Valitutti così muoverà i primi passi. Il documento, gustoso, è stato scovato e pubblicato ieri dal «Manifesto»





Prima di andare in vacanza per il congresso dc, il parlamento approva definitivamente la legge delega per il riordino della docenza. Molto viene appunto riordinato, ma nulla trasformato

L'Università si rifonda. Senza rinunciare all'antico ruolo delle baronie

«Saggezza imporrebbe che si considerasse chiuso il passato e aperto il solo provvedere al futuro». Il saggio che cerca di imporsi, è il ministro più «impopolare» della Repubblica italiana: Massimo Severo Giannini. Luogo dell'adagio e l'introduzione al famoso «rapporto sui principali problemi della amministrazione dello Stato», trasmesso alle Camere il 16 novembre 1979 e già divenuto scarroffia sperduta fra i meandri degli archivi parlamentari.

Al passato da chiudere o dimenticare appartiene — se mai un'ommissione possa appartenere alla storia — la mancata riforma universitaria. Al posto della riforma alla fine del 1973 i provvedimenti urgenti per l'università avevano tappato buchi e riaperto falle rispetto ad un'urgenza che ha data di nascita 31 agosto 1933 (giorno di approvazione del regio decreto fascista che governa ordinariamente a tutt'oggi l'università repubblicana).

Ora l'ultimo atto della Camera dei deputati, prima della pausa legata allo svolgimento del congresso dc, è stata l'approvazione della legge delega



sul riordinamento della docenza universitaria.

La riforma universitaria non c'è ancora; anzi è banale prevedere che l'attuale provvedimento ne allontana ulteriormente nel tempo le prospettive. Eppure c'è aria di festa grande — solo occasionalmente coincidente con i riti finali del Carnevale — fra i grandi esperti e pensatori — più o meno liberi — di faccende universitarie.

Asor Rosa su «L'Unità», Benadusi su «L'Avanti!», Tesini su «Il Popolo» usano i toni epici di una battaglia vinta, di un passo fondamentale verso cambiamenti profondi: il Nemico (radicali, missini e «repubblicani») è battuto; ora si può seriamente pensare che continuando in questa compattezza anche la Riforma possa rientrare fra i destini della Patria.

Asor Rosa, per la verità ammette che la battaglia ha lasciato sul campo «troppe questioni di fondo». Ma poi si lascia travolgere, come gli altri generali, dall'orgoglio acritico che segna le grandi tappe della Storia. Saremmo tentati di partecipare anche noi — anche non invitati — alla festa in corso.

Ma non riusciamo a divertirci, pur essendo mediamente più disponibili di lor Signori alle gioie che — malgrado tutto — la Vita dispensa.

Una riforma anche con la erre minuscola si dovrebbe proporre di individuare interessi e obiettivi da perseguire. Non riusciamo a cogliere nel testo approvato l'individuazione di interessi e obiettivi diversi da quelli da tempi antichi definiti — con parola schematica ma tuttora insostituibile — baronali.

Al più possiamo riconoscere al provvedimento, delegato con margini ampi di discrezionalità al futuro governo, il merito di restituire certezza giuridica e situazioni consolidate all'ombra di fantasmi legislativi.

Così, se apprendiamo con soddisfazione che la funzione docente è unitaria e ugualmente garantita è la libertà di dibattito e di ricerca (art. 3), dobbiamo,

pur troppo, constatare che la vecchia sclerotica divisione reale delle funzioni e delle libertà esce immutata, ribadita e quindi rafforzata dal testo approvato.

Marginale ci sembra che i professori ordinari (baroni propriamente detti) e la pleora dei docenti di supporto (incaricati stabilizzati, assistenti, tecnici laureati, ecc.) siano ora divisi gli uni dagli altri da fasce, anziché da steccati.

Sostanziale ci sembra invece la circostanza che ai primi sia conservato intatto il potere di governo o di autogoverno, come preferiscono dire i socialisti.

L'art. 4, punto g, riserva alla prima fascia le funzioni di rettore, preside di facoltà, direttore di dipartimento, di consiglio di corso di laurea e di coordinatore dei corsi di dottorato di ricerca nonché la direzione degli istituti, delle scuole di perfezionamento e di specializzazione e di quelle dirette a (non meglio precisati, ndr) fini speciali. Un punto, questo g, che ci toglie ogni preoccupazione per un eventuale pericolo di ridimensionamento del potere baronale «vecchio stile».

Il tempo pieno poi, cavallo di battaglia di venti anni di demagogia sindacale, esce mortificato o, per dirla più propriamente, assolutamente svuotato dalla legge di delega.

Le due fasce docenti potranno sceglierlo solo per proprio convincimento. E' come dire che la legge rimette alla follia di 20 mila docenti la scelta suicida di rinunciare ai doppi, tripli e quadrupli stipendi offerti dalla opposta opzione del tempo definito. L'avanzamento democratico delle nostre università è quindi demandato al sincero pentimento e alla volontà catarattica degli attuali depositari dei privilegi antidemocratici.

E che ciascuno faccia bene i

propri conti! Il tempo pieno è invece imposto agli attuali precari, ai cui conti la legge provvede da sé.

I precari non cessano di essere tali. Si rimettono in fila per essere inquadrati nella fascia dei «ricercatori confermati», che valgono tre anni di più dei 4.000 ricercatori di nuova istituzione. Per saltare tre anni devono superare un giudizio di idoneità. Dopo quattro anni dall'entrata in vigore della legge il ministro della Pubblica Istruzione dovrebbe definitivamente decidere se i «ricercatori confermati», da non confondersi con quelli semplici o di primo pelo, debbono restare al loro posto «perennemente» o «ad esaurimento». Salvo errori, omissioni e qualche «antipatia» nel frattempo maturatasi.

I nuovi ricercatori, da «confermare» prima ed «esaurire» poi, avranno la possibilità, al momento fantomatica, di contribuire allo sviluppo della ricerca scientifica. In pratica assolveranno a compiti didattici integrativi. Il grado dell'integrazione, come pure la gravosità dei compiti, coinciderà evidentemente con i resti lasciati gentilmente a disposizione dagli integrati delle due fasce docenti propriamente dette. Questo il senso di una battaglia combattuta e vinta dalla stragrande maggioranza del parlamento italiano. Un'occasione mancata? Per rispondere bisognerebbe stabilire chi aveva l'occasione e di quale occasione si trattava.

Una cosa è certa: non ha perso l'occasione chi voleva ribadire che il proprio potere non «si riforma». E che anzi avrebbe giovato alla sua conservazione il rispettoso consenso della stragrande maggioranza della democrazia italiana.

Con macabra sincronia il terrorismo ha dato il suo sinistro suggello finale al riordino operato dal Parlamento.

Assassinando Bachelet lo stesso giorno dell'approvazione finale del provvedimento da parte della Camera.

Un visto timbrato con un assassinio feroce.

Al momento «democrazia» e terrorismo hanno partita vinta. Indietreggia la speranza di un'università diversa, secondo i canoni disegnati confusamente, ma ripetutamente da migliaia di addetti ai lavori prima che dello scoppio della guerra.

Antonello Sette

Nei prossimi giorni un'analisi delle «Novità didattiche» contenute nel testo approvato: dottorato di ricerca, dipartimenti ecc.

«Ma, allora: devo proprio darmi fuoco?»

Roma, 16 — C'è venuto a trovare in redazione Camillo Tagliaferri, un uomo che da diversi mesi non ha una casa e dorme in una tenda canadese, senza nemmeno il sottotelo, in piazza Augusto Righi, in viale Marconi.

Avevamo già parlato di lui, della sua condizione, della sua volontà di non considerarsi ed essere considerato un uomo finito, un «barbone» e — naturalmente dell'indifferenza che lo circonda, indifferenza che — ci ha detto — si è trasformata in cinismo da parte di molti giovani, che gli lanciano da sopra il ponte pietre e bottiglie vuote.

Voleva da noi sostanzialmente una cosa: usare il nostro giornale per parlare con il sindaco, cosa che quest'ultimo gli ha sempre negato.

Caro Petroselli — vuole che gli si dica — ti avevo promesso che se non mi avessi aiutato, mi sarei cosperso di benzina e mi sarei dato fuoco. Sono andato al Sunia, alla Regione Lazio, e non sapevano che dire. Sono andato all'ufficio assistenza del Vaticano e mi hanno proposto di fare domanda al mio parroco per avere qualche elemosina. Sono stato alla V Circoscrizione e un assistente sociale mi ha proposto di andare al dormitorio pubblico. Ma io non voglio elemosine, e se andassi al dormitorio pubblico perderei la speranza di avere una casa. In queste condizioni non riesco nemmeno a lavorare e per mangiare qualche volta sono andato a vendermi il sangue. Credo che se qualcuno non si muoverà, sarò costretto a mantenere la promessa, è solo questione di giorni.

Camillo Tagliaferri ha 40 anni, aveva una moglie e una bambina. Poi la moglie si ammalò per leucemia, e — per pagare le spese — fu costretto a non pagare l'affitto. Il furgone con cui raccoglieva ferrivecchi glielo rubarono, sua moglie morì, lui fu sfrattato. Dopo un po' il tribunale dei minorenni gli tolse la figlia Patrizia (che ora sta con i fratelli della moglie in Svizzera), e lui non la vede da un anno.

E' sempre vissuto da allora in una tenda girovagando da un posto all'altro, con l'unica compagnia di una cagna.

Ha esposto dei cartelli, per attirare l'attenzione sulla sua condizione; qualche giornale ha fatto il suo articolo di colore, e poi si sono dimenticati di lui e della sua disperazione. Noi speriamo che le minacce di darsi fuoco, siano solo parole. Certo per chi è responsabile, sarebbe un bel peso sulla coscienza.

Pubblicità

SAVELLI EDITORI

Gianni Borgna
**LA GRANDE
EVASIONE**

Storia del festival di Sanremo: 30 anni di costume italiano. L. 4.900

Angela Cattaneo,
Silvana Pisa
L'ALTRA MAMMA

La maternità nel movimento delle donne. Fantasie, desideri, domande e inquietudini. L. 3.000

**QUISQUIGLIE E
PINZILLACCHERE**

Il teatro di Totò. I più irresistibili sketch d'avanspettacolo. A cura di Goffredo Fofi. L. 4.000

I primi due volumi di una nuova iniziativa: la collana «Poesia e realtà» curata da Giancarlo Majorino e Roberto Roversi.

Gianni D'Elia
NON PER CHI VA

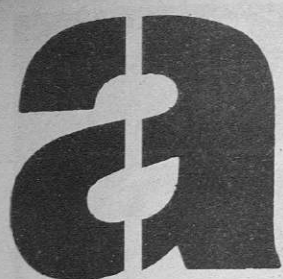
Angelo Lumelli
**TRATTATELLO
INCOSTANTE**

ciascun volume L. 3.000

CALIBANO 4

Teatro e assoutismo in Inghilterra con inediti di Carl Schmitt, Jacques Lacan e Robert Musil. L. 8.500

Per Nicola di Napoli che ha mandato un articolo sul carcere minorile: telefona in redazione chiedendo di Carmen



1 Iniziano oggi gli interrogatori dei quattro di Prima Linea arrestati a Parma

2 Strano processo a Milano: un po' per armi e un po' per un corteo

3 Sui nuovi mandati di cattura per l'uccisione di Alceste Campanile, continua il silenzio dei giudici

4 Trasferiti di nuovo alcuni degli imputati del 7 aprile

1 Parma, 16 — Il silenzio più assoluto sembra essere sceso sui quattro arrestati di Parma dell'altro giorno: Lucia Battaglin, Piergiorgio Palmieri, Maurizio Costa e Lucio Cadoni. Nella mattinata di oggi i giornalisti, recatisi al Palazzo di Giustizia, hanno inutilmente atteso di poter parlare con i giudici che conducono l'inchiesta che non si sono fatti vedere. Anche i dirigenti della Digos, giunti apposta per questa operazione da varie città, facciano. Anzi, hanno chiesto di essere lasciati in pace in quanto devono vagliare una montagna di materiale, oltre le armi ritrovate.

Intanto due smentite vengono fatte. Una è sulla dinamica della cattura che cambia la versione data sin dall'inizio. Nessuno ha aperto il fuoco; né gli agenti della Digos che erano tutti in borghese, né gli appartenenti a Prima Linea in quanto presi di sorpresa. La seconda smentita è sulla provenienza delle armi. Si era

detto, in un primo momento, che una pistola trovata nell'appartamento era servita ad uccidere a Roma il giovane agente di PS Arnesano davanti all'ambasciata del Libano. La notizia era senz'altro falsa in quanto da parte degli esperti non è stata effettuata ancora la perizia balistica.

Nel tardo pomeriggio di oggi dovrebbero iniziare nel carcere gli interrogatori dei quattro arrestati, ma i magistrati non si attendono nulla di clamoroso, infatti, al momento dell'arresto tutti, si sono dichiarati prigionieri politici e poi non hanno più parlato.

2 MILANO, 16 — Lunedì alle ore 9, davanti alla terza sezione della Corte d'Assise di Milano, inizia il processo ad 8 operai della Magneti Marelli e della Falck, accusati di banda armata ed associazione sovversiva. Gli otto operai (Enrico Baglioni, Riccar-

do Paris, Elio Brambilla, Antonio Guerriero, Emilio Cominelli, Teodoro Rodi e Giuseppe Mazzariello) sono già stati processati e condannati a due anni di reclusione (poi ridotti in appello) nel gennaio 1978; nell'aprile 1977, erano stati fermati ad un posto di blocco nei pressi di Verbania (Novara) e trovati in possesso di diverse armi con le quali erano stati visti esercitarsi nei boschi lì attorno. Condannati per direttissima (possesso delle armi), erano stati tutti messi in libertà provvisoria ad eccezione di Baglioni e Rodia, sui quali era in corso un'altra istruttoria che si riferiva ad un corteo interno — alla Magneti — del 1974.

Durante questo corteo, cui avevano partecipato centinaia di operai, i delegati, molti militanti del PCI erano state requisite e distrutte nell'ufficio personale della fabbrica, le schede informative dei dipendenti. Alla fine di marzo del '78, anche Baglioni e Rodia fu-

rono finalmente scarcerati perché l'istruttoria a loro carico si era conclusa con un nulla di fatto, e cioè il «non doversi procedere» né per sequestro di persona, né per violenza, né per rapina né per gli altri reati che solo a loro erano stati contestati. Ma nel processo che inizierà lunedì, le accuse di banda armata ed associazione sovversiva si basano — oltre che sull'episodio di Verbania — su un corteo interno svoltosi nel 1975, durante il quale successe assolutamente nulla.

Era un corteo che si collocava tra gli innumerevoli episodi di lotta di quegli anni, durante i quali i militanti delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria avevano un ruolo di avanguardia, «tiravano» le lotte oltre e contro il parere dei sindacati. Non occorre ricordare che la Magneti Marelli ha svolto per molti anni, a Milano ed a livello nazionale, un ruolo di punta nelle lotte contro il cottimo, contro la

ristrutturazione, nella contestazione della organizzazione del lavoro.

3 Reggio Emilia, 16 — Prosegue la trasferta del procuratore di Ancona, Silvio Di Filippo, a Reggio Emilia. Sono stati interrogati di nuovo Bruno Fantuzzi, arrestato con l'accusa di concorso in omicidio; Mario Nutile in carcere per falsa testimonianza; e Franco Prampolini condannato per favoreggiamento al processo per il rapimento e l'uccisione di Carlo Saronio e ora imputato di banda armata. Come aveva annunciato, Di Filippo ha intenzione di risentire tutti gli imputati e i testi; alcuni di questi, fra i quali Vittorio Campanile, sono già stati sentiti oggi.

Continua intanto il riserbo totale sui due nuovi mandati di cattura. Uno solo è stato eseguito, contro Antonio di Girolamo (che non si trovava già in carcere come abbiamo erroneamente scritto ieri) mentre dell'altro non si sa nemmeno contro chi sia stato spiccato. Le ragioni di questi nuovi provvedimenti non sono state chiarite, né trova conferma la notizia diffusa dal GR 2 secondo la quale saremmo in prossimità di una svolta nelle indagini essendo stati individuati i presunti esecutori materiali del delitto. L'unica svolta prevista resa la formalizzazione dell'istruttoria su Fantuzzi e Nutile per anticipare la decorrenza dei termini di carcerazione preventiva.

4 Per gli imputati dell'inchiesta 7 aprile nuovi trasferimenti: Emilio Vesce, Luciano Ferrari Bravo e Toni Negri si trovano da due giorni nel carcere speciale di Trani, mentre Oreste Scalzone da ieri si dovrebbe trovare a Termini Imerese, in provincia di Palermo. Lontanissimo quindi sia dalla sede giudiziaria dell'Inchiesta, che dai difensori e dai familiari che abitano a Milano, e che recentemente hanno presentato alle autorità competenti un ricorso riguardante proprio i continui trasferimenti. Inoltre da due mesi era stata inoltrata una richiesta di visita specialistica per Oreste Scalzone, autorizzazione concessa alcuni giorni fa dal carcere: ma ora è subentrato un nuovo trasferimento.

Ancora poco chiara l'operazione che ha portato agli arresti di venerdì a Cagliari

Uno strano comportamento della polizia che dopo aver lasciato andare tre giovani, ci ripensa e ne esce un conflitto a fuoco. Dopo i primi due arresti, nella nottata numerose perquisizioni e controlli ai traghetti. Arrestati quattro donne e un uomo: nella loro abitazione è stata trovata un'arma da guerra, una pistola Luger. Torna a circolare il nome di Marzia Lelli: sarebbe una delle persone sfuggite alla cattura

Cagliari, 16 — Secondo gli investigatori la ragazza fuggita ieri, dopo la sparatoria nei pressi della stazione di Cagliari, sarebbe Marzia Lelli. La donna è ricercata da tempo per concorso nell'uccisione del brigadiere Lombardini (avvenuta il 5 dicembre 1974 presso Ferrara) e condannata per questo a 16 anni di reclusione. In questura si ipotizza che i giovani coinvolti stessero preparando un attentato o che fossero di passaggio a Cagliari, diretti sul continente dove non si esclude avrebbero dovuto unirsi a qualche formazione terroristica. In questura si insiste sui legami che i giovani avrebbero avuto con «Barbagia Rossa» organizzazione clandestina che ha firmato numerosi attentati in Sardegna. Si parla anche di un documento perso o abbandonato dalla ragazza, che durante la fuga sarebbe rimasta ferita.

Tutto è iniziato nel pomeriggio di venerdì quando in via Caprea una pattuglia ha fermato quattro uomini e una donna. Due di questi venivano condotti in questura mentre gli altri tre erano lasciati liberi. Non si sa perché, una volta arrivati al comando, i poliziotti abbiano deciso di tornare a prendere anche gli altri, assieme ad alcuni agenti della Digos.

Due venivano raggiunti, mentre del terzo componente del gruppo non si trovava traccia.

Dopo essere stati fermati i due, un ragazzo e una ragazza, hanno camminato per un breve tratto a fianco degli agenti Digos, ma, arrivati sul piazzale della stazione, hanno estratto le pistole cominciando a sparare. Gli agenti, hanno risposto al fuoco ed è cominciato l'inseguimento attraverso strade piene di gente: un uomo è stato colpito non gravemente da un proiettile vagante e parecchie auto in sosta sono state crivellate di colpi. I due sono comunque riusciti a fuggire imboccando l'intricato dedalo di vie di un vecchio quartiere. Intanto in questura, uno dei giovani arrestati, pare Cazzaniga, si è dichiarato «prigioniero politico».

Marco Pinna, invece, è risultato avere da poco scontato una condanna per l'attentato all'auto di un sottufficiale dell'aeronautica. Nella nottata sono scattate le perquisizioni: controllate le navi di linea in partenza per Genova e Civitavecchia, l'università, la casa dello studente e abitazioni private. Nel corso dell'operazione è stato arrestato un giovane, Francesco Mattu. Gli investigatori dicono si tratti del ragazzo che si era allontanato prima del conflitto a fuoco. Francesco

Mattu è stato arrestato in casa della fidanzata. Gli agenti hanno riferito che alla vista dei poliziotti ha tentato la fuga. Sono state arrestate anche le quattro donne che abitavano nella casa, con l'imputazione di detenzione illegale di arma da guerra: una pistola «Luger» e una scatola di munizioni sarebbero infatti state rinvenute nascoste nella vaschetta dello scarico del bagno. Le arrestate sono: Teresa Pintori, Maria Bonaria Lucchesini, Maria Luisa Achensa e Giuseppina Giaino, tutte studentesse fuorisede. I carabinieri stanno cercando anche Maria

Teresa Piredda, la fidanzata di Marco Mattu, che, al momento dell'arresto del giovane, non era nell'abitazione. Ieri sera, attorno alle 22, un uomo ha telefonato al quotidiano di Cagliari L'Unione Sarda a nome dei combattenti rivoluzionari sardi: «Rilendiamo il conflitto — ha detto — a morte il colonialismo. Lotteremo per la Sardegna libera ed indipendente». Ma gli investigatori sembrano non dar molto peso alla rivendicazione. Proseguono intanto le perquisizioni e, con l'impiego di ingenti forze, si ricercano i due giovani fuggiti ieri.

BAD-HAMBURG - Daniela, Tilo, Peter (30 marchi), 14 mila; BOLOGNA - Damiano Orelli, segretario nazionale del Partito Federalista 40.000; S. SALVATORE MONFERRATO - I compagni della pizzeria, 200.000; RIMINI - Giovanna Ca., Alberto Ch., P.P. 25.000; ROMA - Meglio poco oggi, che niente domani, CDL SIP 50.000; LONDON - From Peter, Martin, So that the newspaper does not close 9.000; ROMA - Torquato 11 mila; SULMONA (L'Aquila) - Raccolte da Radio Città Futura di Sulmona in una tiepida mattinata invernale, 16.400; PARMA - Compagne e compa-

gni di Parma e Fidenza 70 mila; MILANO - Un lettore del Manifesto, 50.000; FOGGIA - Perché ora che c'è molti sembrano non accorgersene, ma se non ci fosse... Massimo M., 20.000; BAGNOLO CREMONENSE (Cremona) - Alcuni operai UNIDAL in mobilità del Collettivo di lotta, 25.000; BOLOGNA - Meno parole, più lotte, raccolte ad Agraria, 50 mila; Raccolte da Carlo alla «Fogna», 30.000; ROMA - Fausto e Marinella, perché continui l'informazione non di regime, 100.000.
Totale 651.400
Totale precedente 22.080.875
Totale complessivo 22.732.275

INSIEMI
CASAL MONFERRATO (Alessandria) - Tano, Cico, Gigi, Giovanni, Lino, 230.000
Totale 230.000
Totale precedente 8.252.000
Totale complessivo 8.482.000
IMPEGNI MENSILI
Totale 214.000
PRESTITI
Totale 4.600.000
ABBONAMENTI
Totale 245.000
Totale precedente 8.974.520
Totale complessivo 9.219.520
Totale giornaliero 1.125.000
Totale precedente 43.800.395
Totale complessivo 44.925.395



Carnevale a Venezia, come la gioia dopo la peste, in un secolo antico. E sei teatri, uno sull'acqua, in quel grande palcoscenico che è la città. Nella « Città da salvare » la gente di lì e quella di fuori si prende una settimana per salvare, un po', se stessa

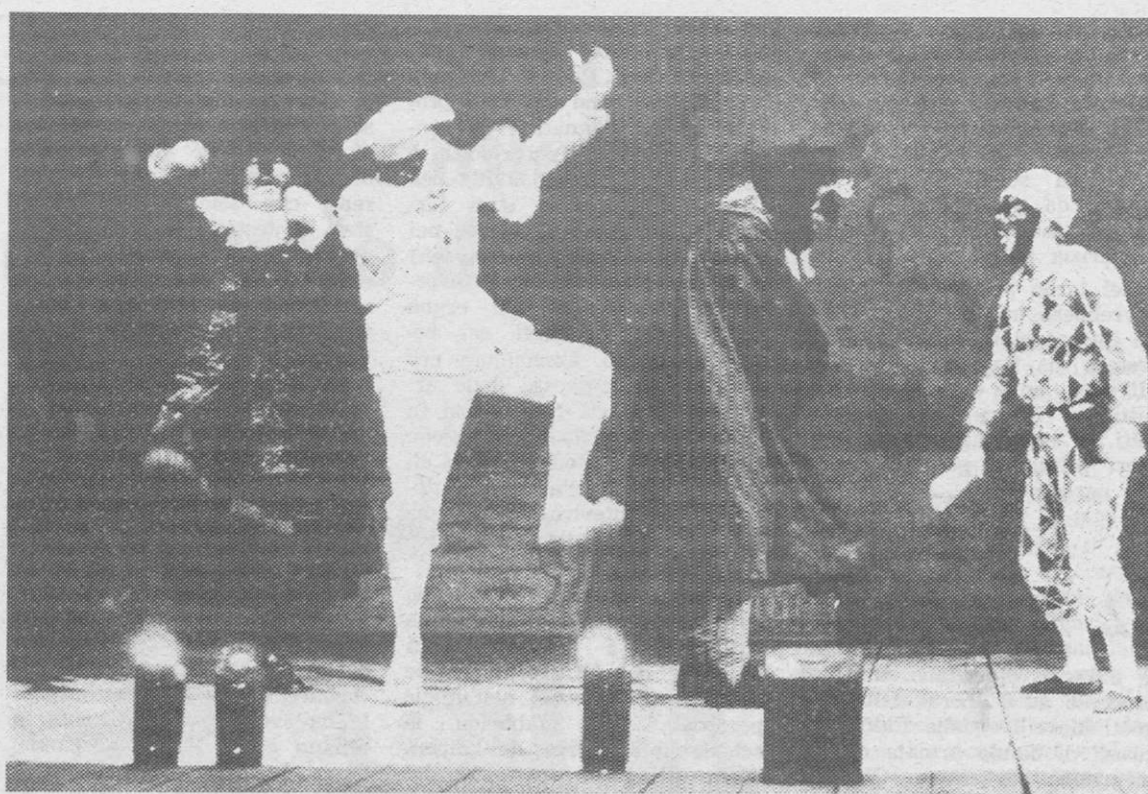


Venezia, 16 — Serata surreale stasera a Venezia. Può capitare, avvicinandosi a San Marco, di incontrare gentiluomini in ghette e crinoline, panciotti di velluto azzurro e parrucche ben impomatate. O Casanova, avvolto in lungo mantello cremisi. Poi giovani George Sand dal volto levigato, le labbra rosse al naturale, in posa da ritratto. E un nugolo di Pierrot finalmente felici che urtano e quasi travolgono un Don Giovanni che canticchia « la ci darem la mano ». Il cavaliere sussulta, si scuote e si avvia.

La grande piazza San Marco, quando ci si arriva, smesse le arie di Gershwin e Lehar dell'orchestra del cacè Florian, il più antico del mondo, viene presa dai suoni surreali della quadrifonia. Arpe metalliche, flauti dolcissimi e lire elettroniche agitano le rovine su cui danzare. Mentre dei ragazzi avanzano e portando una maglia sintetica colle braccia tese, avvolgono la piazza in un'enorme ragnatela. Re e valletti si scostano correndo, con i giullari e le dame. E la gente, in borghese o col volto dipinto, proprio come già in altri tempi, si stringe ridendo nella lanugine sintetica.

Come per una grande festa dopo la peste, Venezia è tornata ai corpi che si pavoneggiano. E' uscita dalla periferia dell'impero; il fasto della grande città-monumento ha preso anima e corpo.

Con la multiforme kermesse di piazza, che si muove giorno per giorno nella città, coi trucchi disegnati da Lindsay Kemp su qualunque volto si presti, col vastissimo cartellone teatrale



A Venezia per vivere e costruire il proprio carnevale

che impegna sei teatri contemporaneamente (di cui uno, illuminato a giorno, è il teatro del mondo, progettato da Paolo Portoghesi, e interamente galleggianti sull'acqua), la Biennale

ha ricreato il carnevale. La festa grande, la cultura perduta del travestimento teatrale. Ma non solo. La Biennale ha portato nelle piazze la gente. E non come nel '74 a guardare i

murales dell'America Latina riprodotti in mostra: ma a vivere e costruire, in una « settimana folle » il proprio carnevale. E' festa grande in questi giorni a Venezia: tutta la città

diventa un enorme palcoscenico. E non è solo il ritorno del mitico carnevale settecentesco: Venezia è anche un sogno più vicino.

Da tutt'Italia e anche oltre (si sentono parlare tante lingue a Venezia in questi giorni) sono dipinti, imbiancati, a strisce, spesse di colore. Gli stessi volti di guerra del '77. Venezia come Bologna? Il paragone è inattendibile, anche se c'è qualcosa in questo impadronirsi indavolato della città. L'atmosfera è liberatoria, ma pacata. E se i volti dipinti e i canti riportano a piazza Maggiore è solo un percorso della memoria.

Quando ieri sera ci si prendeva per mano a formare il fatidico girotondo non si sentiva il sapore di nessuna trasgressione. Quando la ragnatela stringeva assieme la gente, non ci si riconosceva: c'erano i giovani coi vecchi, i ricchi con i poveri, c'era molta differenza, appiattita solo per gioco. C'era molta disuguaglianza, in questa grande festa popolare che non è nata per caso.

« Nicoli ha fatto scuola », mormorava ieri sera qualcuno. Ed in effetti le clownerie di piazza, gli interventi a metà strada tra l'azione scenica e l'approccio, gesti da agit-prop del teatro, improvvisate nell'Estate Romana, Nicolini le ha sponsorizzate e tenute in vita. Ma non sono sua creazione.

E' la cultura di ciò che smuove l'immaginario, l'invenzione: non agiscono solo gli attori mischiati agli spettatori, ma anche la gente che passa, guarda, si muove e viene coinvolta.

Antonella Rampino
Roberto Di Reda

Uno spazio per la voce di Radio Onda Rossa

I «santuari» di Onda Rossa

Sabato 16 febbraio un'ulteriore tornata di interrogatori è stata decisa dal G.I. Priore. Sono stati interrogati Claudio Rotondi e Giorgio Trentin. Quali ulteriori « verità » ci si riprometta di scoprire, non è dato sapere. Gli ultimi interrogatori infatti non si sono mossi in direzione delle contestazioni specifiche inerenti alle trasmissioni contenute nel mandato di cattura, bensì nella ricerca di quegli elementi che possano ricondurre l'intera vicenda su un terreno privilegiato degli inquirenti ovvero quanta dose di «TERROR» scorra nelle vene dei compagni di Onda Rossa.

Mentre scriviamo non abbiamo elementi per riferire sull'interrogatorio venerdì — in quel di Fossombrone — del compagno Daniele Pifano raggiunto da mandato di cattura per gli stessi «reati» imputati agli altri né sappiamo se l'iniziativa della Procura Generale sia conclusa perché paga degli 8 mandati complessivamente emessi.

Ma sappiamo, di certo, che le nostre iniziative, nonostante le mille difficoltà create ad arte o semplicemente per paura, continuano nel duplice obiettivo della riapertura della radio e della liberazione dei compagni.

A margine di questo articolo riferiamo delle scadenze più

immediate.

Ritornando agli interrogatori, abbiamo potuto apprendere alcune cose interessanti che consentono di ricostruire la provocazione apparsa sui giornali tendente a gettare fango su Onda Rossa chiamando in causa 10 magistrati romani e — addirittura — insinuando d'una fidejussione da alcuni di essi sottoscritta a favore della radio stessa.

Precisamente durante l'interrogatorio del compagno Osvaldo il P.M. De Nicola ha contestato il ritrovamento nella sua abitazione di un appunto manoscritto dal quale si desume un contatto tra il nostro compagno e il giudice Dragotto. Osvaldo ha spiegato d'aver conosciuto questo giudice durante un'assemblea sull'equo canone e di avergli chiesto, dopo l'intervento, quali possibilità vi fossero per recedere da un mutuo contratto con la BNL per l'acquisto della sua abitazione. Le risposte di Dragotto tradotte in appunti su un pezzo di carta, hanno prodotto quel sapiente sospetto utile a colpire da un lato (DC) i magistrati e dall'altro (PCI) i santuari che avrebbero alimentato l'attività di Onda Rossa.

Coloro che hanno architettato un'accorta regia della «notizia» e quelli che l'hanno prontamente diffusa, vengono ancora una volta clamorosamente smentiti dalla dignità del comportamento dei singoli compagni nonché dalla struttura complessiva della radio e della sua linea politica.

Dignità che non è mai stata messa in discussione in tutti gli ambienti dove i nostri compagni — da anni — conducono lotte puntuali senza inquinamenti di sorta e, per questo, pagate sempre in prima persona.

All'ENEL in particolare, dove più forte si è avvertita questa impareggiabile ondata repressiva (Vincenzo e Claudio arrestati, Riccardo e Giorgio latitanti) le iniziative dei lavoratori ed anche di singoli sindacalisti vanno al di là di una solidarietà formale.

Il Consiglio dei Delegati degli Uffici compartimentali ha deciso di testimoniare volontariamente, mettendosi a disposizione del Giudice Priore, sulla figura politica e sindacale dei compagni arrestati.

Molti sono i lavoratori che oltre a firmare mozioni precise di solidarietà hanno anche

dichiarato la loro disponibilità a sostenere economicamente le oggettive difficoltà create dallo stato di detenzione.

Assemblee, nei numerosi posti di lavoro, hanno individuato nella operazione della Magistratura l'obiettivo inequivocabile di chiudere qualunque spazio al dissenso iniziando proprio in quei settori dove l'impegno dei compagni era più intenso e quindi più percepibile.

Sono queste prese di posizione che hanno spento del tutto il sorriso sarcastico dei galoppini PCI, sorriso accennato ancora timidamente dopo l'ingresso di Lama all'Università di Roma. Non erano studenti quelli che hanno aperto i cancelli dell'ateneo; non era un movimento «pentito». Erano celerini in divisa, erano gorilla in borghese, era un ulteriore inutile cadavere che, non ha di certo trascinato con sé, nella fossa, il movimento del '77, i contenuti di lotta in esso espressi.

Quel movimento è sceso oggi in piazza con parole d'ordine non certo timide o rattoppate. Alla numerosissima partecipazione di compagni era «contrapposta» una manifestazione nazionale della FGCI ritrovatasi all'Università con 400 spauriti giovanotti che non avevano nem-

meno la forza di gridare gli slogan conati all'interno del «Palazzo».

Partecipazione quantitativa e qualitativa sintomatica di un Partito che non aggrega se non sulla politica delle poltrone, che viene accolto dovunque dal gelo che esso stesso produce.

Anche al convegno-dibattito tenuto alla FNSI venerdì 15 febbraio l'intervento del sen. Spagnoli ha riproposto questo isolamento che pur sembrerebbe paradossale per il partito «comunista» più forte dell'area occidentale. Non altrettanto isolato, il PCI, al palazzo dei congressi all'Eur, segue con una folta delegazione, le decisioni dei suoi padroni democristiani. Che sia questa la volta buona per essere ammesso finalmente alla mensa imbandita del potere?

Ricordiamo brevemente due scadenze:

Mercoledì 20 febbraio, ore 17: Federazione Nazionale della Stampa, Corso Vittorio Emanuele 349 - Dibattito sul tema: il diritto all'informazione tra repressione economica e repressione giudiziaria. Partecipano: Circolo Culturale Mondo Operaio - C.C. Calamandrei, il Manifesto, L.C. Onda Rossa, R. Proletaria.

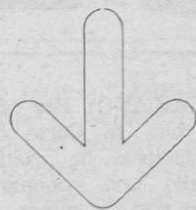
Sulle adesioni personali di intellettuali saremo più precisi nei prossimi giorni.

Sabato 23 febbraio: Convegno nazionale delle radio democratiche. Per le adesioni telefonate a Radio Proletaria 4381533.

lettera a lotta continua

Petè, anni 7, Roma

Filomena Schimmenti



Qualche mese fa la stampa regionale ed alcune emittenti private si erano occupate della triste storia di Filomena Schimmenti che lo scorso novembre 1979 aveva tentato di uccidersi insieme ai suoi due figli cerebropatici, uno di 14 e l'altro di 17 anni, perché profondamente sfibrata fisicamente e psicologicamente dalle inumane condizioni in cui dalla nascita aveva provveduto alla assistenza di essi, senza il minimo aiuto da parte di alcun ente pubblico a cui si era ripetutamente rivolta. Il tentativo tempestivamente scoperto non era stato portato a termine.

Il redattore di un giornale siciliano nel riportare la notizia aveva affermato: «Il caso di Filomena Schimmenti ha scosso la città di Palermo. E forse anche la magistratura che non se l'è sentita di spiccare un ordine di cattura per duplice tentativo omicidio reo confesso (...)». In realtà ciò che da più parti si temeva è accaduto: la donna è stata incriminata per duplice tentativo di omicidio, dal pubblico ministero Antonino Gatto. L'avvocato difensore Sergio Monaco ha annunciato che chiederà una perizia psichiatrica.

Da quando Filomena ha denunciato la sua condizione e quella dei suoi figli è stata questa l'unica risposta che le è stata data dall'apparato statale. Agli organi competenti aveva richiesto, invano, solo una abitazione più umana che permettesse a Pietro ed Antonio, entrambi sordi ciechi e muti e che pesano meno di 15 chilogrammi, di potere respirare un po' d'aria. Quale sarà la sorte di questa donna forse già in stato di detenzione e quale quella dei suoi figli che hanno assoluto bisogno della madre: chi accuseremo di omicidio nel caso in cui i due handicappati, privati della necessaria assistenza dovessero venire meno? Come non considerare una vergognosa provocazione alla coscienza civile di ciascun cittadino la richiesta della perizia psichiatrica che faccia risultare insana di mente una donna che meno di quindici giorni fa abbiamo vista ospite di una trasmissione organizzata dal nostro Collettivo per i diritti civili, denunciare la mortale condizione dell'infanzia e nello specifico, quella degli handicappati, in Sicilia, in cui la spietata «industria dell'handicap» succhia dalle casse dello Stato, senza destinarli alle necessarie strutture assistenziali, 12 miliardi l'anno?

Rivolgiamo il nostro appello a tutte le organizzazioni politiche disponibili a collaborare con noi per un immediato intervento a favore di Filomena Schimmenti. Chiediamo anche un opportuno spazio a tutta la stampa nazionale e alla RAI, affinché si facciano eco di quanto da noi denunciato. Scriveteci a: Collettivo per i diritti civili, c/o sezione AIED, via G. Di Natale 5, tel. 0931-61240 - 0931 Siracusa.

Aldo Rovato

Roma 13 febbraio 1980

4 4 4 4 4 4 4

E' successo



«Ieri mattina hanno ucciso» il professore Bachellet mentre sedeva le scale dell'università dove faceva lezione.

Due giovani ragazzi un uomo e una donna si sono avvicinati al professore e gli hanno sparato con le pistole che avevano nascosto dentro due borse di plastica in plastica come quelle della spesa. Il professore è stato colpito da

otto colpi e morto subito.

I ragazzi che hanno sparato si sono messi a gridare «Scappate c'è una bomba»

Tutti sono scappati e così sono scappati anche i brigatisti attraverso un cancello che avevano preparato aperto.

Fuori c'era una macchina

che li aspettava e li ha portati via.

~~Questa cosa è molto~~ interessante, speriamo che non vengano a scuola, v'è di che non vengano i terroristi, mi sono anticipati per ammazzare la gente -

Sacharov, i pellirossa, gli alunni della I M

Lettera aperta della classe I/M della scuola media statale «Vincenzo Bellini» (succursale) - Via Marco Valerio Corvo, 73 - 00174 Roma.

Noi siamo solidali con la generale protesta per l'arresto dello scienziato Andrei Sacharov, come siamo solidali con la protesta dei Pellerossa americani Mohawk, che sono rimasti 400 a fidenre il loro ultimo pezzo di terra dall'invasione statunitense in occasione delle XIII Olimpiadi invernali di Laek Placid.

Chiediamo una maggiore informazione giornalistica e televisiva sui problemi dei diritti umani, che a nostro parere, debbono essere uguali per tutti gli uomini.

Chiediamo inoltre una maggiore informazione sulle condizioni di vita dei Pellerossa

americani.

Roma, 8 febbraio 1980

Gli alunni della classe I/M

Gli «esentasse»

E' bastato un Ministro come Reviglio, migliore degli altri, a scoprire quale marciame corporativistico si nasconde in Italia e come il nodo principale della vita economica e sociale - l'evasione fiscale - nessuno lo voglia affrontare.

Riguardo al fisco, che è poi il veicolo attraverso cui passano o dovrebbero passare tutte le politiche correttive del sistema, riforme, investimenti, occupazione, vi sono due categorie di italiani: quelli che pagano le tasse fino all'ultimo centesimo e sono i lavoratori dipendenti e quelli che non pagandole, o pagando in maniera trascurabile, vivono a sbafo dei primi: sono commercianti, liberi professionisti, imprenditori.

Con il risultato che con il passare degli anni gli squilibri si sono dilatati a forbice e lo Sta-

to non ha fatto nulla per combattere gli evasori: semplicemente, a corto di liquidi, si è limitato ad aumentare la benzina.

I lavoratori vedono vanificati gli aumenti contrattuali dalla progressiva accettazione del fisco, mentre tutto aumenta senza giustificazione e gli esercenti si mangiano anche l'IVA. Tipico il caso del caffè: all'ingrosso è diminuito e al bar è aumentato. D'altra parte le cifre parlano chiaro: professionisti che in parte denunciano volumi d'affari inferiori ai due milioni, costruiscono ville e palazzi, partecipano alle speculazioni immobiliari e fondiari che distruggono il territorio e nessuno dice niente. Costoro spesso, in grazie delle miserie denunciate godono anche dei diritti dei meno abbienti, come ad esempio il presalario universitario.

Ora la corporazione degli osti minaccia ritorsioni contro la ricevuta fiscale: costoro semplicemente difendono il «diritto» di non pagare le tasse. I partiti ed i sindacati in gran parte tac-

ciano, timorosi di perdere qualche manciata di voti, o per la maggior parte sono costituiti anch'essi da evasori.

Ma allora dove va a finire la tanto decantata socialità, se gli stessi partiti di sinistra, i sindacati, per non parlare dei moralizzatori repubblicani che hanno preso posizione contro Reviglio, non facendo e non dicendo nulla, colpiscono alle spalle i lavoratori e proteggono gli speculatori che si stanno divorando il paese.

E' da badare bene che le cifre del ministero sono in difetto: un medio commerciante od un professionista affermato incassano mediamente 500.000 o 1.000.000 al giorno. Ci sono formaggi che sui mercati di Luno e Varese, dove affluiscono gli svizzeri, incassano anche 10 milioni al giorno. Il tutto esentasse, anche dal punto di vista previdenziale.

I lavoratori pagano tutto ed i figli di questi sciacalli nazionali, che sono parecchi milioni di individui, si beccano il presalario.



1 Milano: per la prima volta confermata dalla cassazione la condanna all'ergastolo per un minorenne: aveva violentato e ucciso una donna

2 «La donna e la Russia», l'almanacco femminista di Leningrado censurato del KGB è in edicola tradotto sull'ultimo numero di «Effe»

1 MILANO: Per la prima volta la Corte di Cassazione ha confermato in appello una condanna all'ergastolo per un minorenne. Abramo Leone, nel '75 a 17 anni, assieme a Biagio Jacquineta, derubò, violentò e uccise Luisa Fantasia, 32 anni, moglie del carabiniere Antonio Mascione, davanti alla figlia di 1 anno e mezzo. I due erano entrati in contatto con il Mascione promettendo una «soffiata», riguardo un ingente quantitativo di droga, in cambio di 10 milioni. Sperando di trovare la somma, entrarono con una scusa in casa della moglie. Quando il brigadiere rincasò trovò l'appartamento sottosopra, la moglie assassinata, la figlia in stato di choc. Avevano rubato sessanta mila lire, la fede della vittima e delle monete d'oro. Gli assassini furono subito arrestati. L'avv. D'Aiello, di parte civile, ha affermato che l'argomento d'accusa, più che l'atrocità del delitto, era il comportamento processuale dei due. Non un rimorso, un cedimento, un sentimento d'umanità nei confronti della vittima: «si scaricavano la colpa a vicenda — ha detto — con cinismo e freddezza». Rimane però la minore età e tutte le attenuanti ad essa concesse, che fanno di questa sentenza un caso, un'eccezione. L'avv. De Caltagirone, difensore del Leone, ha dichiarato di essere costernato per la decisione della Corte che non rientra nella tradizione giuridica e civile del nostro paese. Abbiamo parlato, per avere dei chiarimenti, con l'avv. Marazzita del foro di Roma, che difese Marco Caruso; «Sono in disaccordo con l'ergastolo, per tutti — ha detto — ma in particolare per i minori. Si tratta di una pena anticostituzionale perché la pena non è fine a se stessa ma dovrebbe avere uno scopo educativo, presuppone il reinserimento dell'individuo nella società. Una persona condannata al carcere a vita, quale reinserimento può avere? Se l'ergastolo è una pena abnorme per un maggiorenne, è addirittura assurda e parossistica per un minorenne. Tra la fase adolescenziale e quella della maturità c'è uno spazio enorme, un grande mutamento: quello che una persona è a 17 anni quasi sicuramente non lo sarà a 30. Si condanna all'ergastolo un bambino».

M. I.

2 E' in edicola un numero speciale di «Effe» che riporta la traduzione dell'«Almanacco «Donne e Russia» uscito recentemente a Leningrado. Di questo «almanacco» — così come ricorderanno i nostri lettori e lettrici, perché fummo le prime a darne notizia in Italia — è uscito un solo numero perché le pubblicazioni sono state sospese dall'intervento pesante del KGB, che ha intimidito e minacciato le redattrici. L'esistenza di un movimento femminista, o comunque di liberazione della donna, all'interno della composta area della dissidenza sovietica ha sorpreso tutti, com-

Dopo 2 interrogazioni del PCI l'inchiesta Caltagirone investe anche il governo. Il Procuratore Capo De Matteo intanto fa pervenire una lettera alla stampa e convoca nuovamente i sostituti: un tentativo per ridimensionare tutto?

ROMA — Nonostante gli sforzi perpetrati dal Procuratore Capo della Repubblica De Matteo e dal Procuratore Generale Pascualino, «la scandaletto sul caso Caltagirone» — più che scandalo si tratta di verità — non accenna a diminuire: oltre alle proteste dei sostituti procuratori, ora anche il governo è chiamato — da due interrogazioni presentate dal PCI — a rispondere sulle protezioni di cui avrebbero usufruito i «fratelli d'oro». Quasi come una «pronta risposta» alle due interrogazioni e per dare l'impressione che esista una reale democrazia nell'assegnazione delle «inchieste calde», il procuratore Capo De Matteo per martedì prossimo ha nuovamente convocato nel suo ufficio i suoi sostituti per «informazioni sulle inchieste in corso». A far da cornice a que-

presi gli esperti di cose sovietiche. Pensiamo che sia stata una scelta molto giusta quella della redazione di «Effe» di dedicare un numero a questa pubblicazione (ritraducendo dal francese il numero monografico fatto dal settimanale femminista parigino «Des femmes en mouvement hebdo») e non solo per testimoniare in questo modo tutta la solidarietà del movimento delle donne italiane. Gli articoli della rivista infatti, molto diversi tra loro, aprono un drammatico spiraglio sulla realtà quotidiana dell'emancipazione delle donne russe e ci offrono la possibilità di conoscere dal di dentro in modo un po' meno ideologico e sloganistico quel mondo. E soprattutto ci obbligano a una riconsiderazione sulla dimensione mondiale del messaggio femminista e sulla sua portata rivoluzionaria. Per dirla con le redattrici dell'«Almanacco»: «quando ciò che è segreto diventa evidente nasce la luce». Questo è il secondo numero di «Effe» dopo la sospensione delle pubblicazioni costretta dalla crisi finanziaria. Ci auguriamo che i prossimi numeri possano continuare a uscire regolarmente.

Ma nel tribunale la protesta rischia di allargarsi anche all'ufficio istruzione

sti nuovi fatti vi è anche un nuovo episodio: venerdì sera alla redazione del quotidiano romano «Paese Sera» è stata recapitata «in una busta anonima» la lettera con cui De Matteo avrebbe accompagnato l'esposto dei 34 sostituti inviato al Consiglio Superiore della Magistratura.

Il motivo che ha spinto il Procuratore Capo sia a scrivere la lettera che ad inviarla alla stampa è abbastanza chiaro: cercare innanzitutto di sminuire il contenuto dell'esposto presentato al C.S.M., facendosi una

certa propaganda sulla stampa

Ad esempio quando De Matteo fa riferimento alla sua adesione all'iniziativa di richiedere indagini per «fugare ogni insinuazione e ogni dubbio sulla correttezza dei magistrati dell'ufficio», immediatamente dopo rettifica: «per quanto riguarda un'inchiesta su procedimenti penali devo però fare le mie riserve trattandosi di attività giurisdizionale ancora in corso, sulle quali i controlli e le valutazioni sono riservate sia agli organi precedenti sia agli organi delle impugnazioni secon-

do le norme impugnazioni». Nella conclusione della lettera De Matteo torna nuovamente sull'esposto dei sostituti nel quale — secondo il procuratore capo — non nutrirebbero sospetti nei suoi confronti. Ma questo resta soltanto un suo parere, visto che nessuno ha mai chiesto esplicitamente la cieca fiducia e di conseguenza resta sempre valido il giudizio espresso dai giudici della procura: «l'interpretazione di quanto viene menzionato nell'esposto è soggettiva. Se qualcuno vi legge la sfiducia nei confronti della gestione dei procedimenti...».

In ogni caso, bisognerà vedere come si comporterà l'intero Tribunale di Roma nei prossimi giorni, quando cioè l'inchiesta nei confronti dei fratelli Caltagirone, verrà formalizzata dal sostituto procuratore generale Scorza. In questo caso a rispondere della gestione dei procedimenti non sarà soltanto la Procura, ma anche l'ufficio istruzione, presieduto dal consigliere Gallucci. Sarà infatti quest'ultimo che dovrà assegnare gli atti dell'inchiesta al giudice istruttore; nel caso si tratti di Antonio Alibrandi, il quale fino a questo momento ha proscioltto i fratelli Caltagirone dall'accusa di esportazione di capitali, la protesta probabilmente potrebbe investire anche l'ufficio istruzione.



A sinistra: il procuratore capo Giovanni De Matteo. A destra: Gaetano Caltagirone.



Al processo per gli aumenti del telefono del 1975

Imputati SIP: quasi una confessione

Roma, 16 — O l'istruttoria condotta dalla Commissione Centrale Prezzi deve considerarsi nulla, oppure gli imputati sono colpevoli di falso in comunicazioni sociali. Queste due, e non altre, sono le possibilità che si configurano dopo l'udienza di oggi del processo per gli aumenti delle tariffe telefoniche del 1975 per i quali sono stati rinviati a giudizio i dirigenti SIP Nordio e Dalle Molle e il direttore centrale STET Simeoni.

Infatti, completati gli interrogatori degli imputati (Nordio era stato sentito l'anno scorso prima della sospensione del processo), il quadro della situazione è il seguente: Dalle Molle, vice direttore generale per il settore «commerciale e traffico» (chiamato in causa dal suo superiore Nordio) e Simeoni (tirato in ballo da Dalle Molle), rispondendo alle domande del Presidente Serrao e della parte civile, hanno detto in sostanza di non essersi mai occupati di problemi tariffari e hanno negato ostinatamente di aver pro-

nunciato, nel corso della riunione della CCP alla quale erano stati invitati come «esperti», le frasi che il verbale della riunione stessa attribuisce a loro.

Ma i due imputati, incalzati dalla parte civile (gli avvocati Rienzi, Mattina, Pomarici, Zaffalon, Costanzo e Torsello che rappresentano gli interessi degli utenti) hanno finito per ammettere fatti incontrovertibili. Il Dalle Molle, di fronte alla citazione che la P.C. ha fatto di un documento riservato della SIP sulle competenze della Direzione Generale Commerciale (la sua), fra le quali rientrava la rilevazione del livello globale del servizio previsto e quindi la determinazione delle spese necessarie, non ha potuto negare che quelli fossero gli adempimenti del suo ufficio.

Il Simeoni ha detto di non essersi mai occupato di «spese di esercizio» e di «interessi», voci «passive» contenute nel bilancio-tipo presentato dalla SIP e rivelatosi falso, e di aver

partecipato alla famosa riunione della CCP solo in qualità di accompagnatore dell'ing. Dalle Molle, dal quale aveva ricevuto l'incarico «informale» di consulente in statistica. Ma ha smentito davanti alla contestazione di quanto da lui affermato nella riunione proprio nel merito di quei problemi di cui dice di non essersi mai interessato; e lo ha fatto dicendo che le indicazioni relative a quelle «voci» le aveva tratte dalla lettura — poche ore prima dell'inizio dei lavori — della relazione presentata dal Ministero delle PP. TT.

Nelle prossime due udienze riservate alla discussione dibattimentale, mercoledì 20 e venerdì 22, verranno a testimoniare i due funzionari ministeriali, Michele Principe (PP.TT.) e Vincenzo Insinna (Azienda di Stato per i servizi telefonici). I membri della CCP e i tre segretari generali della federazione CGIL-CISL-UIL Lama, Carniti e Benvenuto. (B. Ra.)



3 Strasburgo: il parlamento europeo in soccorso a Carter nell'avventura del boicottaggio olimpico

4 Indocina: il fuoco devasta un campo profughi. Tensione tra Thailandia e Laos

5 Cina: sono in arrivo soldi arabi. A Pechino si rifanno vivi i dissidenti

6 Zimbabwe-Rhodesia: Smith fa l'empiein fra i voti bianchi. Interdette due circoscrizioni al partito di Mugabe

ULTIM'ORA

New York — Fonti diplomatiche hanno reso noto che la commissione d'inchiesta dell'ONU sui crimini dell'ex Scia di Persia è stata costituita: i cinque membri della commissione (i cui nomi non sono stati resi noti) verranno convocati lunedì dal segretario delle Nazioni Unite Waldheim e successivamente partiranno per Teheran. Il «primo passo» verso la liberazione degli ostaggi è compiuto.

3 Ridimensionate di recente col voto «sportivo» del CIO, le velleità di Carter di imporre ad ogni costo il boicottaggio dei giochi olimpici di Mosca hanno improvvisamente ripreso fiato con la CEE. Il parlamento europeo di Strasburgo ha infatti concluso la sua sessione di febbraio, venerdì, votando alcune risoluzioni che di fatto riequilibrano le prospettive del braccio di ferro in atto tra USA e URSS, che col voto di Lake Placid si erano assestate su un sensibile vantaggio sovietico.

All'ordine del giorno dell'assemblea di venerdì c'era una mozione con cui si chiedeva all'organismo politico comunitario un atteggiamento di condanna contro le misure ulteriormente restrittive recentemente adottate da Mosca nei confronti di Sacharov e di tutti gli altri dissidenti. Il testo è stato approvato da tutti i gruppi, esclusi i comunisti che non hanno partecipato al voto e che, per iniziativa del PCI avevano presentato giovedì una propria risoluzione che con la condanna politica chiedeva un atteggiamento che tenesse conto della salvaguardia della distensione.

In seguito però accanto a questa venivano presentate altre due mozioni: una da parte dei soli conservatori inglesi.

La prima mozione approvata a larga maggioranza chiede la sostanza ai governi dei nove paesi aderenti alla CEE di «invitare i propri atleti a non partecipare alla sessione estiva dei giochi olimpici di Mosca» e prende posizione a favore di un rapido dirottamento della sede dei giochi in una città che non possa essere soggetta a contestazioni internazionali. Su questo testo hanno votato contro molti socialisti — in primo luogo quelli francesi — e i comunisti. La seconda mozione, quella dei conservatori inglesi, chiede altresì alla Commissione Europea di mettere sotto embargo le vendite verso l'Unione Sovietica dei prodotti agricoli eccedenti che beneficiano di sovvenzioni.

L'Europa dunque, seppure a livelli non decisionali, ha così deciso di spezzare una lancia in favore della battaglia che appare tuttora destinata a essere perduta. E lo ha fatto con una decisione che viene dopo le dichiarazioni di cautela seguite al vertice Schmidt-Giscard e che pure, non mancherà di mettere in imbarazzo i governi che, come quello italiano, sinora hanno fatto il possibile per tenersi, senza impegnative, fuori da tutta la storia. Anche andando a Mosca.



Turchia: ancora morti nella guerra civile strisciante

Izmir, 16 — Due morti in scontri tra manifestanti di sinistra e polizia a Izmir, scontri a fuoco anche a Istanbul e a Tunceli: è solo il bilancio dell'ultimo giorno di una settimana drammatica che ha visto la tensione salire alle stelle in tutto il paese. E' cominciata il 10 febbraio con l'assalto della polizia ad una fabbrica occupata da operai e da militanti di gruppi di sinistra: l'occupazione era stata decisa per protestare contro i licenziamenti decisi dalla direzione di un grande cotonificio ai danni di operai simpatizzanti di sinistra. Quando la polizia arriva sul posto viene accolta da colpi di pistola; dopo un paio d'ore, mentre intorno alla fabbrica si svolge una manifestazione di solidarietà con gli occupati, arrivano i militari, che aprono immediatamente il fuoco. In breve hanno ragione della resistenza degli operai, nella sparatoria restano uccisi uno studente ed un poliziotto. Poi, la repressione: mille persone vengono fermate per «accertamenti». Tra di loro, un pezzo grosso del Partito del Popolo Repubblicano (socialdemocratico) che, immediatamente dopo il suo rilascio, denuncia di avere subito torture. Il giorno dopo, l'11 di febbraio un gruppo di militanti di sinistra, armati e mascherati, fanno irruzione nella sede di Izmir del Partito della Giustizia (diretto dal primo ministro Demirel, di destra), scri-

vono sui muri «la sola via è la rivoluzione», lasciano una bomba innescata e fuggono.

A Istanbul, intanto, si susseguono ad un ritmo quasi quotidiano le manifestazioni contro l'aumento dei prezzi: le misure per il «risanamento dell'economia» prese dal governo di Demirel, infatti, si sono tradotte in una ulteriore impennata di un'inflazione già galoppante. Commercianti e giornalisti hanno affermato di essere stati minacciati di morte nel caso che si fossero rifiutati di aderire alle serrate di protesta. Scontri tra gruppi di uomini armati sono stati segnalati anche nelle province dell'estremo est del paese, nella regione di Kars, ai confini con l'URSS.

Sono ormai quasi tre anni che la Turchia si trascina in una situazione di guerra civile strisciante: un calcolo approssimativo delle vittime della violenza politica del '79 dà la allucinante cifra di 1.200, e già si contano a decine i caduti nei primi due mesi dell'80. E sono quasi tre anni che i governi, guidati ora dal conservatore Demirel, ora dal socialdemocratico Ecevit, si succedono l'uno all'altro a scadenze che non superano i sei mesi. Ora tocca governare, dal novembre scorso, al leader dello schieramento di destra: suoi emissari sono stati spediti nei principali paesi europei a chiedere immediati ed ingenti aiuti economici per il suo paese. Lo stesso Demirel, in un'intervista rilasciata al corrispondente

di «Le Monde» si affanna a dimostrare che la Turchia «non deve essere vista come un uomo malato» e che ha tutte le carte per entrare ufficialmente a far parte dell'Europa. Ma la politica economica da lui seguita (ispirata alle tesi della scuola statunitense che fa capo al prof. Friedman) politica di deflazione selvaggia sta, per il momento, aggravando la situazione degli strati più poveri della popolazione aumentando prezzi e disoccupazione, mentre il carattere politico di questa linea economica è sottolineato dal fatto che i primi ad essere licenziati sono gli operai di sinistra.

Dall'altro versante dello schieramento politico turco Ecevit sottolinea come solo un regime di tipo sud-americano può «reggere» una simile politica economica nella situazione sociale turca e i gruppi dell'estrema sinistra intensificano manifestazioni di piazza e azioni terroristiche. Un qualsiasi tipo di soluzione non è in questo momento ipotizzabile: nuove elezioni difficilmente vedrebbero spostarsi i rapporti di forza tra i due maggiori partiti nel senso di consentire ad uno dei due la formazione di una maggioranza solida. Intanto i fascisti di Turkish (che appoggiano il governo di Demirel) scalpitano e fanno appello all'esercito, mentre nuova forza sembrano aver acquistato i musulmani del Partito di Salvezza Nazionale. **Beniamino Natale**

4 Bangkok — Drama nel dramma dei rifugiati indocinesi in Thailandia: un violento incendio ha devastato un campo che ospitava circa trentamila profughi laotiani. Al momento in cui scriviamo non è ancora stato fatto un conto delle vittime, squadre di soccorso sono par-

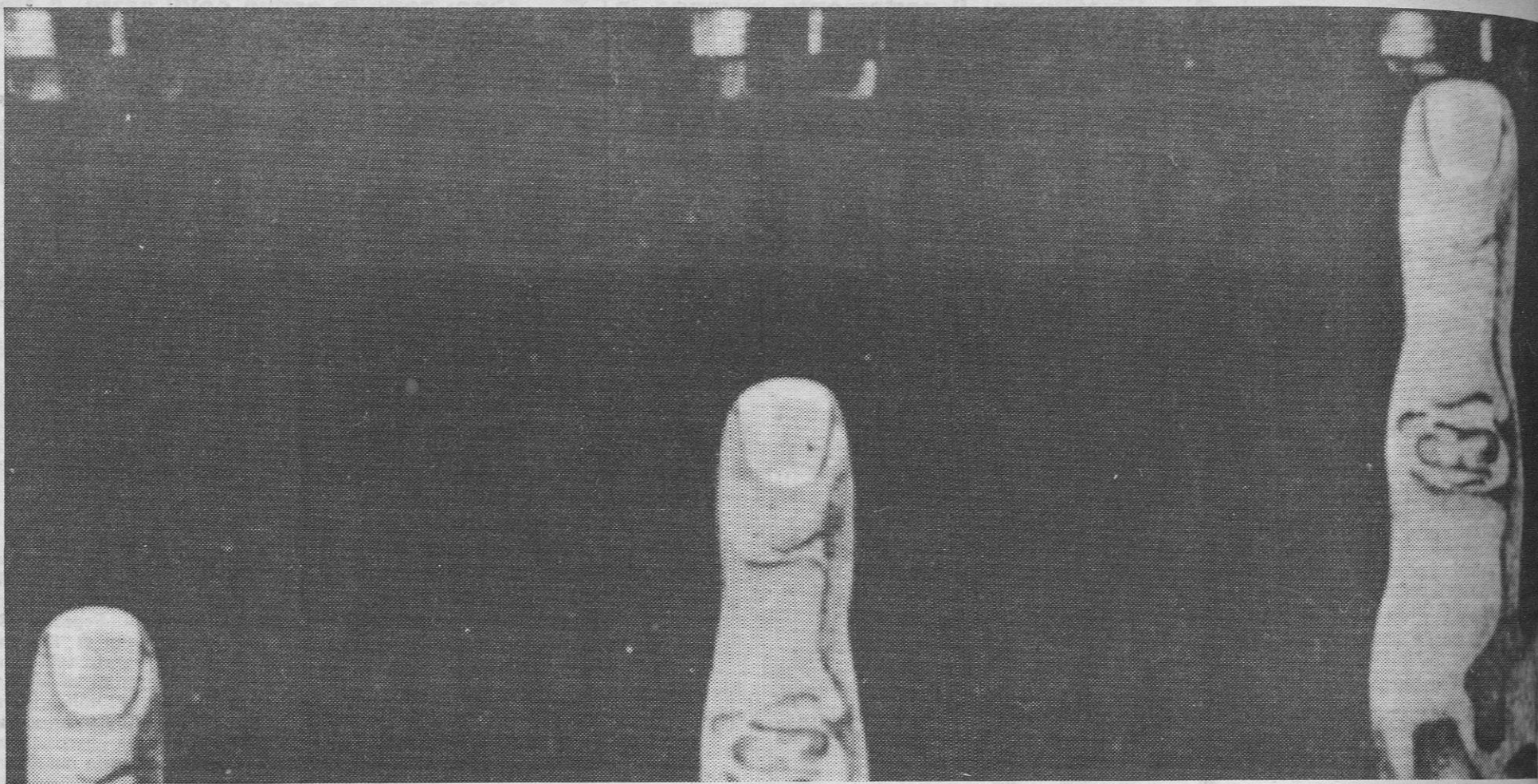
tite dalla capitale thailandese. La nuova tragedia viene, per una macabra coincidenza, a sottolineare l'aggravarsi della situazione ai confini tra Thailandia e Laos: il «Bangkok Post» di ieri, infatti, riferisce che una delegazione laotiana, guidata dal ministro degli esteri Souban Salidthirat ha pro-

testato con il governo thailandese per «i crimini commessi in Laos da thailandesi, le violazioni da parte di pattuglie thailandesi delle acque del Mekong e la parte laotiana ed il mantenimento in Thailandia di santuari utilizzati dalle forze reazionarie». Insomma. Hanoi non nasconde le sue mire sulla Thai-

landia mentre, dall'altro lato, americani e thailandesi non nascondono di ritenere il Laos l'«anello debole» dello schieramento filosovietico indocinese. A Bangkok è giunto oggi Paul Harling, alto commissario per i profughi dell'ONU per presiedere una conferenza regionale sul problema dell'assistenza ai profughi.

5 Kuwait — Un consorzio di banche arabe si appresta a concedere alla Repubblica Popolare Cinese un prestito di 300 milioni di dollari (circa 250 miliardi di lire): lo ha annunciato Ibrahim-al-Ibrahim, presidente del consiglio di amministrazione della banca Arabo-Africana, secondo quanto riferisce oggi il quotidiano del Kuwait Al Watan. Si tratta del primo prestito ottenuto dalla Cina sul mercato libero, e verrà firmato a Londra il 20 febbraio. L'accordo, al quale partecipano anche la Arab Bank Limited e la banca Ahli, kuwaitiana, prevede tra l'altro la creazione di una banca cino-araba con sede a Pechino. Nella capitale cinese, intanto, si sono rifatti vivi i dissidenti: un lungo dazibao firmato «Tribuna del 5 Aprile» (uno dei gruppi più attivi nel movimento per la democrazia durante tutto lo scorso anno) accusa Deng Xiaoping di essere l'ispiratore della repressione contro il dissenso e di meditare l'abolizione del dazibao come mezzo di espressione popolare. Il dazibao è stato affisso nel «parco del tempio della luna» l'unico luogo dove è ancora possibile affiggere manifesti dopo la chiusura del «muro della democrazia».

6 Salisbury, 16 — Conclusa la prima tornata elettorale, quella che assegnava i 20 seggi che secondo gli accordi di Londra spetteranno nel nuovo parlamento alla minoranza bianca, ora a sancire la formale indipendenza dello Zimbabwe-Rhodesia manca il voto degli africani, previsto per i giorni 27-28-29 febbraio prossimi. Come previsto tutti i venti parlamentari bianchi eletti ieri appartengono al Fronte Rhodesiano, il partito dell'ex premier Ian Smith (ma solo il 50% è andato a votare). Resta il periodo che separa dall'altra, più importante, votazione. Ed è un periodo che probabilmente continuerà a mantenersi caldo per il continuo succedersi di attentati, scontri, arresti e interdizioni da parte del governatorato ad hoc britannico. Dopo gli ultimi avvenimenti dei giorni scorsi, Lord Soames, ha preso la decisione di interdire la campagna elettorale in due circoscrizioni al Partito di Mugabe, lo Zanu, ignorando così la minaccia di una ripresa in forza della guerriglia annunciata dal leader nero. E' misura questa che senz'altro andrà in tutt'altra direzione di quella di tamponare una quotidiana corsa alla violenza luttuosa tra le due parti. E in questo non mancherà certo di produrre risultati.



Attualmente ci sono 80 detenuti (uno solo per reati politici), più una decina di donne nella sezione femminile.

Le celle sono circa 40, alcune misurano 3 x 5 metri, altre 6 x 5 metri circa. La porta è bassa e piccola; in ogni cella c'è la televisione (escluso in quelle di isolamento) fornita di un comando unico per l'accensione e la scelta dei canali (solo il primo e il secondo); questo dispositivo si trova nella saletta delle guardie per cui i detenuti possono regolare solo il volume. In genere la TV è accesa per 8-9 ore al giorno.

Ogni cella ha poi una stanzetta per il bagno (lavandino e turchia, con solo acqua fredda) e il riscaldamento che non è assolutamente sufficiente; durante la notte noi guardie stiamo in sezione col cappotto. In generale le condizioni mi sembrano abbastanza buone. Le celle vengono aperte dopo la prima conta, alle 8 fino alle 17,30. Da allora chi vuole può andare nella saletta del ping-pong fino alle 19,30; poi fino alle 23 si possono spostare di cella in cella, chiamandoci con il campanello, noi apriamo e li accompagniamo nella cella dove vogliono andare... Alle 23 ognuno deve stare nella propria cella, che rimane chiusa fino alla mattina successiva. Per l'aria c'è un cortile, metà è un campo da tennis asfaltato, e metà è coperto da una tettoia; sono previste 4 ore d'aria al giorno (9,30-11,30 e 13,30-15,30). Durante l'apertura delle celle i detenuti vanno a lavare pentole e piatti in un lavandino accanto alla cucina, o si fanno la doccia (ce ne sono 8).

Poi è aperto il botteghino (bar-spaccio) e la biblioteca, abbastanza malfornita; quasi tutti i libri sono vecchi e per la maggior parte di carattere religioso; alla mattina passa per ogni cella una guardia che segna le cose che i detenuti vogliono comperare all'esterno, spesa che viene consegnata alle 11. Alcuni detenuti costruiscono le tradizionali navi. Durante il giorno c'è chi va in infermeria, chi alla matricola (per chiedere informazioni, colloqui e simili), chi dal giudice o dall'avvocato. I più stanno molto a letto, poi passeggiano avanti e indietro chiaccherando o giocando a carte.

Nel pomeriggio, per un'ora o due, viene l'educatore. Ogni giorno viene il prete che consegna la posta. La domenica mattina c'è la messa (ci vanno in 4 o 5) e di pomeriggio il cinema; si proiettano films abbastanza orri-

bili e vecchi, in un locale poco adatto (anche qui ci vanno in 4-5); ora è stato fornito di un nuovo schermo e si parla di scegliere films migliori e di garantire un audio decente.

In alcune carceri i films sono scelti dai detenuti, come a Verona, dove a Natale, per esempio, hanno proiettato Woodstock. Fino a poco più di un anno fa le celle restavano aperte fino alle 21,30 ed era aperto anche il primo cancello; precedentemente il cancello fra il primo e il secondo piano era addirittura chiuso. Mi hanno spiegato che ora si chiude prima perché succedevano spesso risse e i detenuti si ubriacavano frequentemente; io penso che dipenda molto anche dalla disponibilità di noi guardie. In alcune carceri gli orari sono più lunghi; a Rimini per esempio, dove si chiude alle 21,30. In altri invece le celle sono aperte anche per due sole ore.

Tutta la vita del carcere e gli orari che regolano i ritmi dipendono molto da noi. Le guardie possono con una scusa aprire in ritardo il cortile per l'aria, o non aprirlo per niente; possono staccare l'interruttore dei campanelli con cui i detenuti chiamano per spostarsi da una cella all'altra; possono anche chiudere la cella un quarto d'ora dopo, possono lasciarle sempre aperte, possono fare un favore o mandare affanculo.

Per il cibo non so cosa dire: alcuni detenuti dicono che si mangia molto meglio che altrove, altri dicono il contrario. Comunque bene non si mangia. La maggioranza dei detenuti è fornita di fornelletti e così si cucinano da soli, utilizzando solo in parte quello che fornisce la mensa. Alcuni detenuti mi hanno raccontato che è preferibile un carcere così, dove puoi cucinare in cella, avere una certa libertà di movimento per poterti organizzare la giornata, piuttosto che un carcere nuovo, ben riscaldato, dove ti portano il pranzo in cella (ma non puoi cucinare per conto tuo), con orari rigidi e precisi, con le celle chiuse; meglio questa situazione che quella di un carcere « moderno » (citano come esempio Foggia e Bergamo).

C'è comunque da tener presente che questa è una Casa Circondariale; in teoria ci dovrebbero stare solo detenuti in attesa di giudizio o con al massimo due anni da scontare. In genere sono accusati di rapina, furto, estorsioni, spaccio e devono scontare non più di 5-6 anni (tranne qual-

cuno) o delinquenti abituali che stanno un po' dentro e un po' fuori. E' insomma un carcere abbastanza piccolo e tranquillo.

Attualmente non è previsto nessun tipo di attività lavorativa. Esiste un capannone dove prima si producevano interruttori della luce. Si parla di una proposta, portata avanti dagli educatori, per mettere in piedi un laboratorio tessile. I detenuti comunque non vedono di buon occhio le lavorazioni in carcere, e lo stesso discorso vale per la scuola e i corsi che periodicamente vengono organizzati.

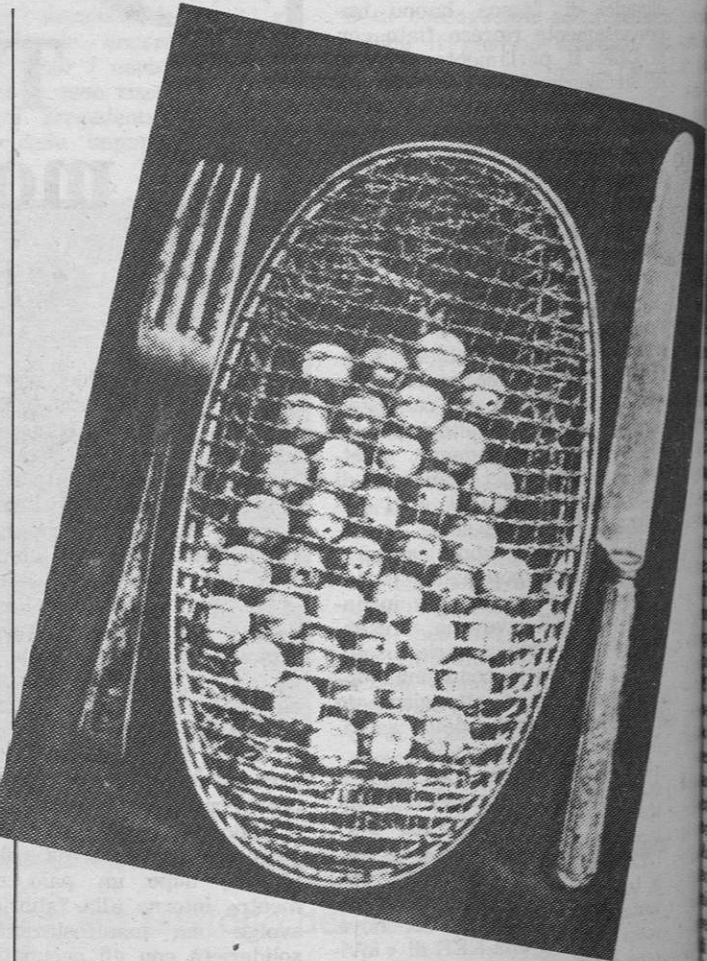
Una quindicina di detenuti sono addetti ai lavori interni — scopini, cucina, magazzino, spaccio, caserma agenti (sono infatti i detenuti che ci puliscono la caserma e che ci rifanno anche i letti).

Gli addetti ai lavori interni tipo manovale, idraulico, ecc., ricevono un compenso di L. 6000 al giorno (6-8 ore lavorative). Gli scopini un po' meno. Oltre allo stipendio godono di alcuni vantaggi, quale un migliore trattamento da parte delle guardie, una maggiore libertà di movimento all'interno del carcere e ogni tanto ricevono regali e favori. C'è un detenuto che lavora negli uffici. Tipica figura di raccomandato: è dentro per una truffa da 800 milioni, può girare a suo piacere per il carcere, frequenta abitualmente lo spaccio e la mensa degli agenti, chiacchera spesso con il direttore e i brigadieri. Non so quanto guadagni.

L'età della stragrande maggioranza dei detenuti va dai 20 ai 30 anni, una dozzina ha superato i 45, e circa una ventina tra i 30 e 45. Non è affatto raro che arrivino dei minorenni, che però stanno qui poco, in genere non più di 2 giorni. Qualche settimana fa c'è stato anche un ragazzo di 15 anni.

Non saprei assolutamente come definire la direzione di questo carcere dal momento che è lontanissima, assente. In sezione il direttore non ci viene praticamente mai; firma solo gli avvisi ai detenuti e i nostri ordini di servizio ma in realtà non so quanto capisca di come vanno le cose qua dentro.

In carcere vengono tre fra assistenti sociali ed educatori (non conosco la differenza fra le due mansioni). L'educatore viene in sezione, cerca di parlare e discutere e parlare con i detenuti, ma ha dei rapporti solo con 4-5 di



loro. Gli assistenti invece si fanno chiamare singolarmente il detenuto che ha fatto esplicita richiesta; assomiglia un po' a un secondo cappellano, più « moderno », dal momento che si occupa di fare dei favori, telefona alla famiglia, all'avvocato, ecc. L'educatore cerca di organizzare corsi, attività lavorative, films, spettacoli; in genere non ci riesce.

In tutto siamo una quarantina di agenti di custodia, in teoria uno ogni due detenuti. In pratica però il rapporto è molto diverso. Ogni giorno mancano almeno sei agenti o perché è la loro giornata di riposo, o perché sono in licenza o in malattia, o in convalescenza.

Una decina poi, è « impegnata » fra uffici, spaccio, infermeria, ecc. I rimanenti vengono suddivisi in tre turni giornalieri. In genere una ventina di noi è di turno durante l'orario d'ufficio, una dozzina durante la sera e 4 o 5 durante la notte. Il numero degli agenti risulta quindi assolutamente insufficiente se si considera che dovremmo provvedere a necessità o richieste da parte dei detenuti; insufficiente an-

che per quanto riguarda la sorveglianza e la sicurezza. Si stringono così gli agenti a un parecchio faticoso, allo stremo del loro fisico. Qui per esempio, a prendere la guardia libera ogni 10 giorni e non più di 7 riposi al mese, e non più rischi. Esistono anche turni in cui prevale il numero di agenti su quello dei detenuti, come a Fossombrone e il rapporto settimanale è garantito. Ma questi sono un'eccezione.

In questo carcere lavorano una decina di guardie femminili dette alla sezione femminile. Noi di leva siamo un sesto le guardie. Siamo gli unici che provengono dal Nord, poiché (dico tutti) — gli altri sono del Sud e della Sardegna — il livello culturale di questi detenuti è basso, più alto fra noi agenti.

Il rapporto guardia-detenuto è basso, più alto fra noi agenti. Il rapporto guardia-detenuto è basso, più alto fra noi agenti.

Carcere,

carcerati

e

carcerieri

Detenuti e carcerieri costituiscono una popolazione che trascorre la propria vita circondata da quattro mura; diversi fra loro, ma costretti a vivere gomito a gomito, nel bene e nel male. In comune hanno il carcere come vita.

Questo racconto, di cui pubblichiamo una prima parte, è stato scritto da un giovane che ha scelto — e ne spiega tutte le ragioni — svolgere il servizio di leva nel corpo degli agenti di custodia ausiliari in un piccolo carcere di provincia del Nord. Porte basse, discorsi, ostilità, amicizia, odio, ammirazione, abbandono, tutto quello che regola e determina la vita quotidiana di un carcere viene portato allo scoperto, analizzato, affrontato. Si parla molto degli agenti di custodia, di chi sono e cosa pensano; molti aricchiranno il naso, ma coprire i problemi con l'omertà e la rimozione non è mai stata una buona politica. Chi racconta è estremamente partecipe, impegnato a capire, conoscere e anche a reagire; è difficile, lo afferma lui stesso. Anche perché si corre il rischio di assuefarsi al clima di violenza e di prevaricazione inevitabile in una istituzione che di per sé altro non è che umana e mostruosa.

da persona a persona (sia per quanto riguarda le guardie che i detenuti). Ci sono gli stronchi, sia tra gli uni che tra gli altri. L'unica distinzione è che noi ausiliari siamo più accettati dai detenuti. Ci sono guardie con cui i detenuti chiaccherano, che vengono invitate nelle celle a bere un bicchiere di vino o un caffè, le guardie odiate. Raramente il discorso va più in là del «raccontami», raccontare come mai si è dentro, cosa si faceva fuori, cosa si ha intenzione di fare una volta in libertà. Qualche volta si discute di «figa» e di sport. Rare le discussioni un po' più impegnative. In generale il rapporto tra agenti e detenuti è regolato dalle esperienze che ambedue hanno vissuto. Gli agenti che hanno già fatto parecchie carceri sono «intelligenti»; sono stati in carceri diversi, hanno tutti un sequestro o un'aggressione da raccontare, e questo li rende «naturalmente» prevenuti e diffidenti nei confronti di tutti i detenuti. Non è raro sentirsi fare discorsi del tipo: «Quando ho cominciato anch'io come te, e quando tu te ne andrai conserverai un buon ricordo del carcere. Ma è perché sei stato a Milano o a Porto Cervo, né Reggio Emilia (un massimo giudiziario, ndr). Allora i detenuti che i detenuti sono figli di fregati...». Tutti gli agenti, prima di stabilirsi in un carcere, girano vari istituti, si fanno le ossa in qualche posto. Qui per esempio quasi tutti hanno fatto la Pianosa, che è quanto pare è particolarmente dura sia per i detenuti che per gli agenti.

I motivi per cui ho scelto di fare l'agente di custodia sono principalmente tre: 1) I soldi: qui, mese, e mezzo, piglio ogni mese sulle mie tasche (gli effettivi superano i 1.000.000 lire). 2) La possibilità di scegliere la destinazione: corso infatti riempiamo una domanda in cui indichiamo le tre preferenze e al 90 per cento siamo in una di queste tre. Ma noi, provenienti dal Sud (che è la maggioranza) devono per legge stare al Nord e molti poi ci vogliono a finire. 3) Vedere: volevo vedere da vicino, da dentro, che cosa è il carcere dopo aver parlato che se n'è fatto, e ho fatto anch'io quando a Sardegna e nel quartiere si faceva la politica. Forse oltre la mia curiosità, il «voler sapere»

come sono in effetti le cose, c'era anche la ricerca di una possibilità di intervento nel carcere che non fosse l'attentato e il terrorismo da una parte, e che non rimanesse «solo» informazione dall'altra. Questa «possibilità di intervento» non l'ho ancora trovata né intravista. Mi rifiuto di credere che non esista.

Da quello che ho detto mi sembra che si capisca il rapporto tra l'essere compagno e aver scelto il servizio di leva tra gli agenti di custodia, anche perché penso che sia idiota vedere le cose come «noi da una parte, poliziotti e secondini dall'altra». Certo, polizia e carcere sono dall'altra parte, sono «contro», ma io farei una distinzione fra polizia e poliziotti, carcere e carcerieri, distinzione certamente difficile da fare per chi è stato dentro, ma sarebbe importante almeno provarci. In genere gli agenti effettivi lo considerano un lavoro come un altro, tenendo presente quanto è difficile al Sud trovare un lavoro che renda decentemente, soprattutto considerando che nessuno di loro ha una qualifica o un titolo di studio che va oltre la terza media; spesso neanche questa, anche fra i giovani.

In genere inseguono il sogno di tornare al paese con uno stipendio fisso e decente. Ogni tanto qualcuno ci riesce. Alcuni poi sono «figli d'arte», cioè il padre faceva questo mestiere. Anche fra quelli di leva, moltissimi sono figli di agenti. Qualcuno fra gli effettivi si è arruolato perché dopo qualche furto di macchine e sterco pensava di essere preso e così due della banda si sono arruolati negli agenti di custodia. Fra noi di leva è prevalente, come ragione dell'arruolamento, la possibilità di fare 91 dei 12 mesi nella propria città o paese.

Quando si parla di cosa pensano gli agenti dei delinquenti e dei terroristi il discorso si fa complicato. Intanto la distinzione tra agente e delinquente spesso è piuttosto inesistente. Ci sono agenti che portano dentro la droga o alcolici, e agenti che compiono attraverso detenuti roba rubata o per tenerla per sé o per rivenderla con lauti guadagni. A saperci fare è un mestiere che rende bene. A me è stato offerto più di un milione (da dividere con un'altra guardia) per portare dentro l'eroina. Spesso l'agente è invidioso del delinquente. Basta vedere con che occhi ascolta e chiede i racconti di come, per esempio, un detenuto viveva dopo una rapina. Comunque gli agenti,

grosso modo, dividono i delinquenti in due parti: una, i piccoli, i trafficanti, gli abituali, che se fosse per loro non metterebbero nemmeno dentro; un'altra, i pezzi grossi, i sequestratori, i terroristi che metterebbero volentieri sulla sedia elettrica. Rispetto ai «terroristi» in particolare, l'atteggiamento è ancora più complicato. All'ammirazione per la loro cultura, per tutti i libri che si fanno portare, per come parlano, per gli studi fatti, si mischia il timore, la paura. Perciò sono frequenti frasi del tipo: «Quello è intelligente, stacci attento». In genere è così per gli «autonomi», per i professori tipo Negri, ecc.; rispetto a questi danno per scontato che non esiste nessuna differenza fra loro e i «terroristi». I BR, Prima Linea, li metterebbero volentieri al muro. Ma anche qui gli atteggiamenti sono diversi. Se uccidono un poliziotto o un carabiniere, un «collega» insomma, si scatenano; si spremono i discorsi sui Mussolini e l'Almirante («Gli darei l'Italia per una settimana, così taglia tutte le teste e le espone in televisione»), si parla di farli morire lentamente, di fucilarli sul posto appena catturati. Se uccidono una persona importante, un politico (altra categoria che se fosse per loro sterminerebbero volentieri), o un qualche dirigente, allora hanno fatto bene, gli farebbero un monumento. E via con frasi tipo «Se l'hanno ucciso aveva rubato» o «Se non aveva fatto niente perché allora aveva le guardie del corpo e la macchina blindata?». Trascurano che chi uccide poliziotti e politici o dirigenti sono gli stessi e che (penso io) non bisogna per forza aver rubato per essere nel mirino dei terroristi. Per quanto riguarda quello che pensano di se stessi, non vanno sicuramente al di là del pensarsi guardiani.

Altro non viene richiesto, e non viene loro nemmeno fornita una preparazione al di fuori di quella necessaria per fare i guardiani (e molto relativa anche questa).

Non sono molto informato sulla storia di questo carcere. Durante il fascismo la situazione era molto semplice: di lato al cortiletto, fra i cancelli che danno all'esterno e quelli che danno all'interno del carcere, era piazzata (così mi dicono) una mitragliatrice che sparava non appena qualcuno si affacciava. Sono sistemi di sorveglianza rimpianti da molti. Verso la fine della guerra una squadra di partigiani «ambigua», formata da delin-

quenti comuni e perciò alla macchia, entrò nel carcere e fece una strage, uccidendo un po' a casaccio agenti e detenuti. Si tratta di un episodio parecchio ambiguo, un miscuglio di politica e vendette personali. Non ho mai sentito parlare di lotte di massa dei detenuti. So che una volta andarono sui tetti ma non so quanti, quando e perché. Letti di contenimento in cemento in dotazione in alcune celle costruite sotto il livello stradale, ora in disuso — ma non da molto —, testimoniano tempi molto più duri. I detenuti e parecchie guardie (giovani) ricordano con piacere quando fino a un anno e mezzo fa, le celle restavano aperte fino a sera e quando alcuni cancelli, adesso chiusi, erano aperti. Ora le «lotte» sono cose «quotidiane», all'ordine del giorno, che né i detenuti né le guardie prendono troppo sul serio.

Alcuni esempi: un detenuto una volta si è messo a pisciare in mezzo al cortile; le guardie lo hanno preso e messo in cella di punizione. Gli altri si sono rifiutati di rientrare dall'aria e così il detenuto è stato rimesso in sezione. Il tutto si è svolto in circa tre quarti d'ora. Un altro detenuto, a cui era stata rifiutata una domanda di licenza, si è barricato in cella mettendosi una bottiglia rotta sullo stomaco dicendo: «Se provate a entrare, mi apro la pancia».

Nessuno di noi ha provato ad entrare ed il giorno dopo il detenuto, finite le provviste, si è sbarricato (e non ha avuto la licenza). Due detenuti in isolamento da oltre due mesi hanno fatto lo sciopero della fame per una settimana in seguito al quale sono stati messi in compagnia, ma senza che attorno alla faccenda si manifestasse alcun interesse e attenzione da parte degli altri detenuti e tantomeno da parte delle guardie.

Esistono 5 celle di punizione, situate in un braccio secondario del carcere, in pratica simili alle celle di isolamento. Non hanno la televisione, sono sempre chiuse tranne che per la mezz'ora di aria al giorno (e qualche volta non viene concessa nemmeno questa).

Inoltre questa parte del carcere è parecchio fredda e il cortile per l'aria misura 5 metri per 5 con 4 metri di muro attorno. In queste celle vengono messi i detenuti di passaggio considerati particolarmente pericolosi, o quelli che fanno qualcosa che non va in sezione normale, tipo ubria-

carsi o risse, oppure quelli che, a giudizio di qualche brigadiere, rompono troppo le palle o a cui, durante una perquisizione, gli trovano «qualcosa». Vengono pure utilizzate per portarci qualche detenuto da picchiare, dal momento che sono un po' isolate. I «pestaggi» qui sono comunque molto rari e non esistono vere e proprie «squadrette». Ci sono casomai guardie che «picchiano»; magari succede qualcosa a cui nessuno farebbe caso, ma se sono «loro» di servizio finisce a botte (il detenuto le prende). Ma sono 4 - 5 su oltre 40. In caso di «pestaggio» le guardie non si mascherano nemmeno. In due mesi che mi trovo qui mi è capitato solo una volta di vedere un detenuto «maltrattato»; si era ubriacato, l'hanno portato in cella di punizione, un po' di schiaffi, l'hanno punto in faccia con una forchetta, spintoni e poi lasciato lì.

Comunque è regola normale trattare male i detenuti, rispondere male (o non rispondere per niente), dire «sì, sì» se ti chiedono qualcosa e poi fregarsene. Ogni guardia ha poi i suoi detenuti «preferiti»; lascia le loro celle aperte la sera, va da loro a prendere il caffè, scambia giornali e cassette, gli fa «favori».



Esercizi per orecchio rimosso

Marianne Amacher



Beh, l'altra domenica hanno cominciato in due a guardarsi fisso negli occhi toccandosi con due palline colorate per un bel po'; poi è uscito fuori Walter Marchetti con un rotolo di nastro in mano, ha fatto una striscia per terra, l'ha osservata con disappunto, poi l'ha scavalcata, l'ha tolta e se n'è andato. Quando poi Esther Ferre ha fatto scivolare per più di 20 minuti una ciabatta giapponese appesa ad un filo da un capo all'altro del palco, i curiosi hanno cominciato ad abbandonare la sala.

Con la massima calma ed eleganza i tre del gruppo Zaj hanno continuato vuotando lo splendido contenuto di tre bottiglie di Jerez in tre bicchierini troppo piccoli innaffiando il tavolo, il pavimento, diffondendo nella sala lo sconcerto ed un profuso odore di brandy. A quel punto ad abbandonare la sala sono stati gli impazienti. Gli aficionados se ne sono andati poco prima della fine, quando sono rimasti solo quelli con i nervi saldi; non a torto, perché l'ultima parte della performance era di fatto scarsamente sopportabile. "Il segreto", tale il nome del pezzo finalmente, se lo sono bisbigliato loro tre per circa un'ora, ciascuno nelle orecchie dell'altro,

mentre dagli altoparlanti usciva ad intervalli un casino indescrivibile. Insomma, tre facce toste come poche ma eleganti e soprattutto indimenticabili.

Questa domenica il Beat '72 e l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma hanno assicurato che la musica ci sarà veramente e di ottima qualità. E' stata invitata dagli Stati Uniti una delle maggiori collaboratrici di John Cage e pare che sappia far suonare i muri. Si chiama Marianne Amacher; faccia furbetta, sui quarant'anni, fuma in continuazione sigarette ai semi di "cocoa" che naturalmente si chiamano "Free" e lavora in un posto che si chiama Massachusetts Institute of Technology dove: « Si lavora come schiavi per sostituire all'intelligenza reale che sta scomparendo, l'intelligenza artificiale ». Il patrimonio genetico e la memoria umana dispersa con delle schede perforate. « Per quello che riguarda la mia musica non faccio altro che ascoltare gli spazi o per lo più renderli intelligenti mixandoli in apparecchiature elettroniche. Sì, ascoltare gli spazi. La musica adesso serve solo da ipnosi per la gente; siamo frastornati da suoni (addictional tones) estranei all'orecchio e allo spettro sonoro

che lasciano nella testa gli stessi soliti pensieri ». S'accende una Free e rimette nella borsa « Giordano Bruno e la tradizione ermetica » di A.F. Yates e continua: « Guarda le scimmie, non hanno mica bisogno della musica, casomai si possono addestrare a sentire la musica, ma la musica è nei nervi e i nervi sono molto sensibili, bisogna rispettarli: quando un nervo è ben stimolato è sottoposto ad uno sforzo minore. Ascoltare uno spazio ti mette in armonia con esso e quindi con te stesso. La voce, ad esempio, è un'energia naturale e se non si è più sensibili per percepire le energie il cervello le sostituisce con un pensiero, con una serie di idee prefabbricate, il che è pura follia ».

Insomma, costei è una mezza maga, simpaticissima, allieva tra l'altro, di Stockhausen, Subotnik e Kepes. Gli abbiamo chiesto se per caso sapesse che oggi è il 380mo anniversario della morte di Giordano Bruno e che a due passi dalla sala del concerto c'è il punto esatto in cui l'hanno bruciato. Lei ci ha risposto che è quasi venuta apposta. Il pezzo in programma si chiama « Neuropionic exercises per orecchio rimosso ». L'ingresso alla sala è libero.

Il giro di Proust in 80 giorni

C'era una volta un uomo la cui sola preoccupazione nel corso della vita fu quella di mostrare la propria cultura letteraria. Ricevuto nei salotti invitato alla tavola di scrittori di fama, consultato dai giornali, egli era uno dei più brillanti critici del suo tempo. La sua buona sorte fu tuttavia sempre offuscata da un'orribile ossessione: non aveva mai letto neppure una sola riga di Proust! E sul suo letto di morte quest'uomo confessò, infine, che, scoraggiato dalla vastità dell'opera, aveva preferito tenersi al sentito-dire, alle frasi passe-partout, ai luoghi comuni piuttosto che immergersi. Poi, egli morì.

Grazie all'idea squisita delle edizioni « Les tempes singulier », non avrà più luogo un caso così tragico. Pubblicando la prefazione che Proust scrisse nel 1905 per due saggi di John Ruskin, ci si offrono 80 pagine-alibi, degne di figurare nei primi volumi della « Ricerca », che rappresentano interamente, tanto quanto una sola cellula basta a definire un'essere, umano. « Non ci sono forse giorni nella nostra infanzia che abbiamo vissuto così intensamente come quelli che abbiamo cretuto di lasciar passare senza viverli, quei giorni

che abbiamo trascorso col libro preferito ».

Cos'è dunque la lettura? Bachelard dice che è il modo di « nutrire e respingere il desiderio di essere scrittori ».

Proust, parlando della lettura della sua gioventù dice « Che è una amicizia riportata alla sua purezza primaria », senza menzogne e senza diplomazia, un pretesto per l'immaginario come un viaggio, un incontro, una colazione mondana... Inutile cercare, d'altro canto, su una carta geografica il vecchio convento d'Utrecht « dove i religiosi portano ancora il cappello a cono dalle ali bianche ». Proust vi consacra due pagine piene di grazia e, convinto in una nota ci precisa che « tutto questo brano è frutto della pura immaginazione » suggerita da qualche passo di Saint-Beuve... Gioco vecchio come il mondo, come tra il gatto e il topo, pretesto per il piacere come la morte tra l'autore e il suo lettore.

Proust scrittore è d'una intransigenza assoluta. Nella lettura della « Recherche » ogni interruzione sembra un insulto personale all'autore, che vi farà pagar cara, in cattiva coscienza, l'abbandono anche di un solo istante. Quale emozione allora considerare anche

Proust come un « lettore », che più che ogni altro partecipa a questa gioia di creazione che Bergson chiama il segno della creazione. « La gioia di leggere è il riflesso della gioia di scrivere, come se il lettore fosse il fantasma dello scrittore ».

Come non essere sconvolti quando quel lettore si ricorda della propria tristezza di quando, bambino, arrivava alla fine di un libro nel quale si era abbandonato più interamente e più profondamente che non accanto a non importa a quale amico!

« Si avrebbe tanto voluto che il libro continuasse... avere altre informazioni su tutti quei personaggi, impegnare tutta la nostra vita in cose che non fossero affatto estranee all'amore che il libro ci aveva ispirato ».

Libro sulla lettura, come due specchi faccia a faccia, questo « Hautes et fines enclaves du passé » in 80 pagine di felicità assoluta ci porta ad una strana conclusione: prima di scriverle, Proust aveva letto Proust!

Juliette Dodue

« Hautes et fines enclaves du passé » - Marcel Proust - Edizioni « Les Temps singulier » 80 pagine.

Musica

ROMA. Stasera concerto di Marianne Amacher (USA), per la rassegna di « Opening concerts » organizzata dalla associazione culturale Beat 72 alla Sala Borromini.

TORINO. Al Palasport lunedì 18 arrivano i « Ramones ». E' l'ultimo giorno della loro tournée. Anche Francesco De Gregori termina la sua tournée lunedì, si sposterà da Bari dove è di scena domenica a Napoli.

Cinema

ROMA. Al Labirinto, via Pompeo Magno 27 per la rassegna « Stelle a strisce » dedicata ai divi americani dal 1940 al 1955 oggi: « Rebecca la prima moglie » (1940) di Hitchcock con Laurence Olivier e Joan Fontaine, e « Il sospetto » (1941) di A. Hitchcock.

BOLOGNA. Al cinema Tiffany piazza di Porta Saragozza 5, si conclude lunedì la personale di Michelangelo Antonioni con il film « Professione reporter » (1975) con Jack Nicholson.

FIRENZE. Allo Spazio Uno (via del Sole 10) si svolge il « Busto Keaton festival », fino a domenica 24. Oggi sono in programma i films: « The navigator », « Sherlock Junior » (1924) e « Seven Chance » (1925).

BOLOGNA. Al cineclub « L'Angelo Azzurro » via del Pratiello 53 lunedì e martedì « Metropolis » (1926) di Fritz Lang. NISCEMI (Caltanissetta). Si conclude oggi al cinema Sannipoli la prima parte del ciclo sulla condizione giovanile con la proiezione del film « Ecce Bombo » di Nanni Moretti. La seconda parte di questo ciclo avrà come tema « i conflitti generazionali » e saranno proiettati i seguenti films: « Il violinista sul tetto » (9 marzo) « Caro papà » (23 marzo) alla fine dell'intero ciclo sarà organizzata una conferenza dibattito sulla condizione giovanile. Il ciclo fa parte dell'annuale cine-rassegna organizzata dal collettivo culturale cinematografico di Niscemi.

Teatro

SIRACUSA. Piazza del Duomo alle ore 20 « Il re beve » uno spettacolo scritto e diretto da Antonio Fava, con un cast internazionale (due svizzeri, un francese e un italiano) proveniente dalla scuola di Lecoq.

ROMA. Da martedì 19 al Teatro Belli piazza S. Apollonio « Carnevale romano » scritto e diretto dall'ungherese Miklos Hubay. Viene rappresentato per la prima volta in Italia, gli interpreti sono Antonio Salerno e Anna Bruno.

TORINO. Il Teatro Stabile di Torino presenta « Le serve » di Jean Genet per la regia di Mario Missiroli. Adriana Asti e Manuela Kustermann sono le serve. Madame è interpretata da Copi. Teatro Carignano piazza Carignano, da martedì 19.

Danza

ROMA. Domenica 17 alle ore 21,30 il gruppo Triad, formato da Dominique Berjaud, Maria Elena Garcia, Barbara Woehler presenta le seguenti coreografie: Triangoli, sfere, spazi interni, dalle Alpi Dynamics. Ziegfeld club. Teatro studio via dei Piceni 28-30 Roma.



È tempo di folk

John Renbourn, Davey Graham e Stefan Grossman hanno suonato martedì scorso al tenda strisce di Roma. E' stata la prima tappa dei 3 chitarristi-folk in tournée in Italia fino al 19 febbraio



John Renbourn

E' forse arrivato il momento di scoprire il folk, dopo la scoperta del jazz degli anni passati; è proprio sul folk che

si tenta la carta della rivincita dei concerti, una carta intelligente e certo non sempre facile.

Questo lo si è potuto provare martedì scorso al tenda a strisce di Roma, per il concerto di apertura della tournée italiana di tre dei più interessanti chitarristi folk, due inglesi John Renbourn e Davey Graham e l'americano Stephan Grossman tre stili differenti e personalissimi fra di loro ma uniti da uno spirito di ricerca comune.

Stefan Grossman di New York, è dal '55 che gira il mondo suonando chitarra, dopo esser stato a Londra per qualche anno conoscendo il mondo folk inglese, si stabilisce per sette anni a Roma, stacca anche di questo ritorno a Londra e mette a frutto le sue esperienze passate fondando la Kicking mule una delle più importanti etichette del settore, pubblica dei libri per lo studio della chitarra. E' in questo ritorno che intensifica i suoi rapporti con John Renbourn pubblicando un interessante lavoro, che avrà un seguito a giorni.

E' Stefan che apre il concerto, davanti ad un pubblico accorso numerosissimo, con le sue chitarre, il suo stile, il suo italiano mal masticato e le sue storie.

Soffici storie raccontate all'ombra di ricordi americani con il rev. Gary Davis, blues, ballate cercando di avvicinare la cultura americana con quella europea, il suo compito è pienamente riuscito e di questo se ne è accorto chi era lì

ad ascoltare le sottili note fuoriuscire da un impianto di amplificazione che manteneva il contatto fra chi suona e chi ascolta.

E' stata la volta di Davey Graham per la prima volta in Italia, ma non nuovo alle scene, già nel '60 lavorava nelle fila del nascente blues inglese, ma non era questo che lo interessava cercò così di fondere le esperienze musicali dei vari paesi in un esperanto chitarristico, che verrà poi ripreso da molti altri, si trovano quindi spunti di blues, accenni di musica ma roccina, soul, raga... e questo viene oggi avvalorato non solo dalla sua ricerca effettuata sulla chitarra, ma anche dai continui esercizi su strumenti originali.

Proprio questo è stato il suo concerto, una carrellata musicale continua, che ci ha portato dall'Italia, alla calda Spagna, ai locali di Mont-Matre parigini, alle esperienze orientali alla calma in ogni caso.

E' stata proprio la calma, la mancanza di battiti che ha innescato una serie di fischi da parte di chi era andato al concerto con la voglia di saltare e battere i piedi (questo forse l'unico problema per questa serie di concerti la mancanza di una educazione musicale che non sia solo quella dei 40.000 watt e degli stadi). Ma di questo Graham non si è preoccupato ed ha terminato la sua parte tranquillamente.

A chiudere questa prima parte è stato John Renbourn forse il più noto dei tre per via delle sue esperienze precedenti come solista, come duo con Bert Jansch, come membro fondatore dei Pentangle, una delle più grosse esperienze folk inglesi, ancora come solista ed infine con il suo nuovo gruppo.

Innamorato come tutti agli inizi del blues, sposta il suo tiro sulla musica antica inglese, e su certe storie orientali. Suona vecchie e nuove storie con la consueta maestria di sempre, passando attraverso le song significative fra ballate, blues fra tradizionali arrangiati e con rinnovato spirito si aggancia all'esperienza vissuta con Grossman prima a livello di sottili citazioni poi dichiaratamente dialogando musicalmente con lui spaziando fra generi diversi uniti da una chiave di lettura omogenea.

Questa parte, la conclusiva, è quella che ha entusiasmato di più, due maestri della chitarra a dialogare fra di loro con vero entusiasmo tra improvvisazione e schemi già collaudati hanno praticamente ripercorso le strade felici del loro primo lavoro insieme, considerato da molti uno dei migliori album del genere, poi il blues con Davey ad aggiungersi ai due ancora un po' di magia acustica ai 4.000 presenti.

Maurizio Malabrucci



Stefan Grossman

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

11.00	Messa
11.55	Segni del tempo
12.15	Agricoltura domani
13.00	TG L'Una, TG 1 notizie
14.00	Domenica in...
14.15	Notizie sportive - Disco ring
15.20	Questa pazza pazza neve; in collegamento eurovisione tra le reti televisive europee. Giochi a squadre sulla neve
16.15	Notizie sportive
16.30	Cabaret '79 con Franca Valeri e Felice Andreasi
17.00	Novantesimo minuto
18.00	Da Viareggio, Corso mascherato di carnevale
18.55	Notizie sportive - Che tempo fa
20.00	Telegiornale
20.40	"L'enigma delle due sorelle", di Fabio Pittorru, quarta e ultima puntata
21.50	La domenica sportiva
22.50	Prossimamente - Telegiornale - Che tempo fa

14.30	TG 3 Diretta preolimpica: Catania Pallavolo femminile
18.15	Prossimamente
18.30	In calma di vento ovvero Guccini rock demenziale e stuntman
19.00	TG 3 notizie nazionali e regionali
19.15	Teatrino. Piccoli sorrisi: Snub avanzo di galera
19.20	Carissimi... la nebbia agli irti colli...
20.30	TG3 Lo sport
21.30	Una domenica, tante domeniche, seconda puntata: Scartamenti e ridotti
22.00	TG 3
22.15	Teatrino replica

12.15	Prossimamente
12.30	Qui cartoni animati: le peripezie di Mister Magoo
13.00	TG 2 Ore tredici
13.30	«Tutti insieme compatibilmente», spettacolo di giochi e intrattenimento con Nanni Loi
14.55	TG 2 diretta sport: collegamenti con Lake Placid
17.00	Dottori in allegria: Gli spasmi del denaro, telefilm comico
17.25	Lake Placid per le Olimpiadi invernali: discesa femminile
18.15	Campionato italiano di calcio (un tempo di una partita di serie B)
18.40	TG 2 Gol flash
18.55	Joe Forrester: Una ragazza in pericolo - Previsioni del tempo
19.50	TG 2 Studio aperto
20.00	TG 2 Domenica sprint
20.40	«A tutto Gag» spettacolo comico-musicale. Regia di Romolo Siena
21.40	TG 2 Dossier: il documento della settimana a cura di Ennio Mastrostefano.
22.35	TG 2 Stanotte
22.50	Concerto sinfonico



riunioni

MILANO. La lega anti-vivisezione di Milano si riunisce tutti i martedì alle ore 21 nei locali della libreria «Cento fiori» piazzale Da Teo.

UDINE. Sabato 23 feb. alle ore 16 in libreria (in via Baldissara, 54 angolo con via Villalta) si terrà una riunione di coordinamento delle persone e dei gruppi che si interessano del problema ecologico. I punti di discussione saranno: 1) Opposizione al progetto dell'Enel di installare una centrale nucleare in Friuli, e possibili iniziative; 2) Bollettino di controinformazione ambientale; 3) Militarizzazione del territorio. Coordinamento antinucleare e antimilitarista friulano.

PISA. Domenica 17 alle ore 10, in piazza Garibaldi, riunione nazionale di LC per il comunismo. odg: 1) Che posizione prendere di fronte alla proposta di una manifestazione nazionale e referendum abrogativo dei decreti antiterrorismo fatta da DP e PR. 2) Valutazione di un convegno internazionale contro la governabilità e democrazie borghesi occidentali da tenersi in aprile.



vari

DESIDERERI conoscere persone che abbiano come scopo esistenziale la ricerca di ipotesi di comunicazione che, partendo da se stessi, abbiano come prerogativa la disponibilità cosciente a creare e verificare esperienze d'intervento nel territorio attraverso lo «strumento teatrale» Tel. 0965-28317, chiedere di Pasquale dalle 17 alle 18.

VORREMMO comunicare con qualsiasi persona, coppia o Comunità, per iniziare insieme, o inserirci, in lavori agricoli ed anche artigianali in qualsiasi posto d'Italia, non escludendo anche la zona dove si risiede.

Scrivere a: Patente n. PD 2051815 Fermo Posta - 52010 Saluto (Ar).

VORREI far parte di un gruppo di 5-10 persone interessate a capire e a vivere il concetto di antipsichiatria. Ho una casa dove si può parlare e meditare. Se a qualcuno interessa, telefonami al 02-7387238 Toni.

UN GRUPPO di mamme si sta organizzando, nella zona Monteverde, per crescere insieme bambini molto piccoli. Chi è interessata a questo asilo autogestito o volesse solo informarsi sui libri che trattano l'educazione antiautoritaria, può passare all'Erba Voglio, piazza di Spagna 9, dalle 16 alle 19.30.

UDINE. Gruppo dioniso (Collettivo frocio rivoluzionario). Si è costituito un gruppo di liberazione omo/sexuale per uscire dai ghetti impostaci, lottare per una società libera senza schemi. Ci ritroviamo ogni giovedì alle 20 presso il gruppo anarchico in via Tiberio dei Ciani 10.

VORREI integrarmi in una cooperativa che tratti prodotti macrobiotici naturali. Scrivere a: Rosaria Pellegrino, via S. Teresa al Museo 148, Napoli. 80135.



pubblicazioni

E' NELLE EDICOLE (Torino, Milano, Padova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli) e in libreria il numero 17 di Controinformazione, lire 3000. In questo numero: articoli dalla Fiat, dall'Alfa, dalla Magnet; Notizie sugli arresti del 21 dicembre; Intervista con i compagni dell'OPR; Articoli su nissili, antiguerriglia e narrativa; documenti BR. La rivista nonostante il palese tentativo di criminalizzazione a cui è soggetta, riesce ad uscire grazie al sostegno politico ed economico dei compagni, fa quindi appello ad intensificare la diffusione e la collaborazione.

E' IN LIBRERIA «Primo maggio - saggi e documenti per una storia di classe» n. 13. Questo numero contiene: Composizione di classe e progetto politico; Fiat, una svolta; Oltre il Movimento; Finanza e potere in Italia; Ristrutturazione nei porti italiani; ed altro. Inoltre è in stampa il Dossier Fiat che si aggiunge al Dossier Trasporti e al Dossier Moneta. Per richieste di copie e di arretrati (da pagare in contrassegno) richiedere a «Primo maggio» via Decembrio 26 - Milano.

NAPOLI. Dopo una sistemazione dell'archivio, del materiale è di nuovo in funzione il Centro di Documentazione ARN, via S. Biagio dei Librai 39 dove sono disponibili tutta la produzione editoriale del movimento; libri in offerta sconto 50%, materiale antinucleare, poster. Su tutto il materiale sconto del 20%. Il Centro è aperto tutte le sere dalle 18 in poi.

E' QUASI pronto il giornale «Agit-Prop» numero 2, a cura del Centro di informazione comunista di Taranto. Per richieste ordinative, contatti, scrivere a Centro di informazione comunista, via D'Aquino 158 - Taranto. Saluti comunisti, i compagni della distribuzione di Napoli.

A TUTTI i compagni seri e non, informiamo che è uscito il numero 5 di «Schizzo». In questo numero ci sono notizie sul «fumo degli indovini» sulla cricca dei pederasti; sul cinema, poesia ed altro ancora. Chi lo vuole può riceverlo inviando L.

400 per copia (anche in francobolli) a «Schizzo» circolo Eliseo Reclus, via Ravenna 3, Torino. Sono ancora disponibili i numeri: 0, 1, 2, 3, 4, prezzo invariato.



cercasi

PER hobby inizierei attività apicoltura, cerco sciami e consigli telefonare allo 06-5263472 o rispondere con annuncio.

SONO interessato all'annuncio «Gratis Espresso». Purtroppo abito a Prato (FI), se tu volessi spedirmi mezzo posta, grossissimo favore, spese a carico del destinatario, annata 1973-74, del 1975 i numeri 1, 2, 3, 4, 18, 21, 22, 23, 24, 51, del '76 numeri: 13, 15, 17, 18, 20, 22, 23, 24, 26, 28, 29, 39, 40, 42, 46, 47, 51. Franzoso Ernesto, 890 - E, Prato 50047 (FI).

CERCO annate di LC del '76-'75-'74 ecc. Annate Espresso '72, '71, '70 ecc. Annate Panorama '76, '75, '74 ecc. e prima annata della Repubblica. Tutto possibilmente gratis o prezzi molto modici. Tel. 0574-813929 Prato, chiedere di Ernesto, ore pasti.

PARTO nei primi giorni di marzo per Messico, Guatemala, Ecuador, Però penso di starci circa 4 mesi. Starei felice se aggregasse, a me in questo entusiasmante viaggio, una donna, anche in una sola parte del viaggio. Telefonare allo 02-721089.

CERCO monocamera, bicamera, tricamera in zona centrale, o compagna con appartamento con la quale dividere le spese. Tel. 06/5896856.

CERCASI ragazzo - compagno, trentenne per bambini cinque come baby-sitter, 5-6 ore giornaliere. Telefonare ore 14-15 a Gisella 06/7485901.

VENDO letto, divano in bambù con rete senza materasso a L. 150.000, tel. 06/867276.

VENDO rete a due piazze con materasso a L. 55.000 trattabili tel. 06/6788081. Vendo credenza in formica a L. 30.000, tel. 06/860034 ore pasti.

ESEGUIAMO trasporti per negozi e privati in città e provincia, a prezzi veramente modici. Telefonare allo 06/4756321.

GRUPPO compagni, cerca trasmettitore per realizzare emittente comunista mancante a Trapani. Telefonare possibilmente subito allo 0923/29391 ore pasti oppure allo 0923/28563 e chiedere di Beppe. **PRODUCO** artigianalmente fitocosmetici curativi, usando erbe miele ed altri ingredienti esclusivamente vegetali. Si vende alle compagne a prezzi stracciati (sono «veramente efficaci»). Scrivere a: Rosaria Pellegrino, via S. Teresa al museo 148, 80135 Napoli.

PROBLEMI di trasporti, traslochi? Telefonare allo 06/786374, Giovanni.

CERCO camera o mansarda con servizi, se ammobiliata meglio. Affitto da concordare, telefonare allo 06/5579549 o 6253108 chiedendo di Antonio.

CERCO compagno/a gay disposto/a ad andare a vivere in campagna nella zona di Ancona-Osimo, chi fosse veramente interessato scriva a: C.P. 16 - 60027 Osimo (Ancona).



personali

PER BIT-BIT Ciao Bit - Bit, leggo su LC che mi hai risposto definendomi magnifico, mirabile e magico, e mi hai dato il tuo indirizzo ma senza nome. Avrei voluto scriverti, ma non so se riceverai le mie lettere, io potrei venire anche a Padova, ma ho paura di non trovarti. In qualsiasi giorno io voglia venire ti troverei? Vorrei conoscerti, il mio indirizzo è: Placuzzi Giovanni, via delle Langhe 1-48015 Cervia.

26ENNE GAY cerca a Padova e dintorni, giovane amico, massimo 23enne, non effeminato, molto disponibile, con tanta voglia di divertirsi. P.A. 2152364, fermo posta centrale Padova. Giovanni.

SONO UN bel ragazzo di Firenze con non molto tempo libero. Vorrei avere rapporti volutamente frivoli e basati sulla semplice attrazione sessuale con ragazze sufficientemente libere da potersi permettere rapporti di questo tipo. Rispondere con annuncio, Carmelo '51.

PER LA compagna 24enne aggressiva - Ciao, sono il compagno che fa per te, dolce e comprensivo. Ma se dico una bugia riuscirai a capirlo? A parole siamo tutti dolci, comprensivi ecc. Come ti chiami, da dove scrivi? Ciao Giovanni.

PER LA 24enne aggressiva. Io ho 40 anni e sono comprensivo e dolce come tu chiedi. Sono amante della donna aggressiva e che non sia dipendente dall'uomo, scrivimi per vedere se possiamo concludere qualcosa di positivo. Ti ricordo però che abito e vivo a Varese, non so se questo potrebbe essere di ostacolo, attendo una tua risposta. Marcello Barrilaro via C. Battisti 11 - 21100 Varese.

CIAO «Lepre ottobrina», devi essere una persona dolcissima e simpatica. Il tuo annuncio mi è piaciuto molto.

Io forse potrei essere uno dei cappellai che cerchi: savio, matto, ma soprattutto allegro, anche se spesso l'allegria, con questo «tempo» grigio e ottuso che ci sommerge quotidianamente di gelida normalizzazione, è un lusso da gran festa. Mi vanno bene le cose che proponi e anche altre. Tante. Se sei d'accordo ci si potrebbe incontrare per questo thè (e magari an-

che per qualche sconosciuto e accogliente trattoria) domenica 17-2 alle ore 19 davanti al Pantheon. Come in un film a sorpresa di cineasti d'avanguardia io leggerò LC, tu magari avrai con te un rametto di mimosa. In caso contrario proponi tu con un altro annuncio. A presto baci. Francesco.

SONO UN compagno quasi 17enne, solo e molto timido e cerco in zona Roma, una compagna con la quale poter discutere, giocare, scherzare, insomma per poter stare bene insieme e costruire qualcosa di buono. Rispondere mettendo annuncio con numero telefonico, specificando per LC '63.

PS. Il giornale sta migliorando e allego 1.000 lire.

STANCO di ciondolare tra una conferenza e l'altra, della mia città di provincia, vorrei conoscere un momento di «riflusso»; c'è qualche compagna disposta a dialogare con questa anima in pena. Paolo, Forlì c/o agenzia Feltrinelli, via Miller 23.

SONO 2 anni di vita non vissuta, due anni di speranze, di delusioni, di tristezze; due anni che mi hanno sempre e solo portato ad un pensiero, la morte. Oggi ho deciso, la smetto, non mi importa se gli altri mi definiranno un vigliacco. Non serve più dirmi che i compagni non devono accettare queste soluzioni. Io ce l'ho dentro, ho dentro una maledetta voglia di chiudere per sempre gli occhi e così cominciare un dolce e lungo sogno, un sogno che può cominciare solo attraverso questa soluzione. Edoardo '60.

PER LA «Lepre ottobrina»: sono un giovane camminatore di nome Miro, alias Tosco malefico e... prenderei volentieri quel thè. Amo la vita e la libertà ed è sufficiente per essere matti rispetto a quasi tutti. Rispondimi al fermo posta di Forlì, C.I. 35228422, Miro.

PER l'aggressiva: vorrei conoscerti; la tua sincerità mi ha colpito; forse cerchi dolcezza e comprensione perché ne hai tanta da offrire anche tu, forse si è aggressivi per «difendere» la propria delicatezza dallo schermo di un mondo geneticamente impazzito. Mi chiamo

Carlo se ti va telefona allo 0775/852543 ore 14.30-16, se no, controannuncia. Ciao.

ERA bellissimo, anche fisicamente. Nel nostro incontro scoprii la mia omosessualità e lui la sua virilità, e malgrado i suoi 21 anni e i miei 39, avevamo tutto in comune. Tornò in Argentina per una vacanza e al ritorno dovevamo vivere insieme. Videla e i suoi l'hanno beccato. Io voglio andare avanti: c'è qualcuno che vuole venire con me? Pat. 858892 f.p. Cordusio, Milano.

SONO un gay 25enne, simpatico. C'è a Catania o altrove un compagno 20/35 enne disposto a vivere insieme a me un rapporto il più profondo e liberato possibile? P.A. 397468 Fermo Posta Centrale, Catania.

PAOLA del Tuscolano, che fine hai fatto? Lo so posso non essere simpatico, fico e figlio di buona donna, certamente non sono un compagno tozzo. Spero tu ti sia divertita questa estate, spero tu abbia risolto i problemi che ti circondavano: famiglia, amici, ragazzo.

Spero tu sia felice, piena di miele, e di fiori di lillà. Sai a me piacciono i fiori, il miele, la luna, le stelle e il sole. E a te? Io sto ancora aspettando la tua telefonata, forse sono un idiota ma mi sei simpatico, cara amica di un giorno.

Io sono quello che ti ha aspettato a Largo dei Colli Albani, che hai poi accompagnato a Piazza Navona. Sono Gianni, quello con la Simca 1000 rossa. Forse ti aspettavi il principe azzurro ma sono solo un brutto anatroccolo. Ma perché non dirlo... e farmi aspettare quello che non verrà mai? Mi piacerebbe risentirti e rivederti, se ti va telefonami al numero 253847. PS.: se ti interessa mi hanno promesso con 42/60. Ciao e mille rose rosse per te, Gianni.



donne

PER CATERINA. Mi interessa la tua proposta per dimagrire in modo naturale. Telefona al 06/6780535 e chiedi di Marisa, o lascia il tuo numero.

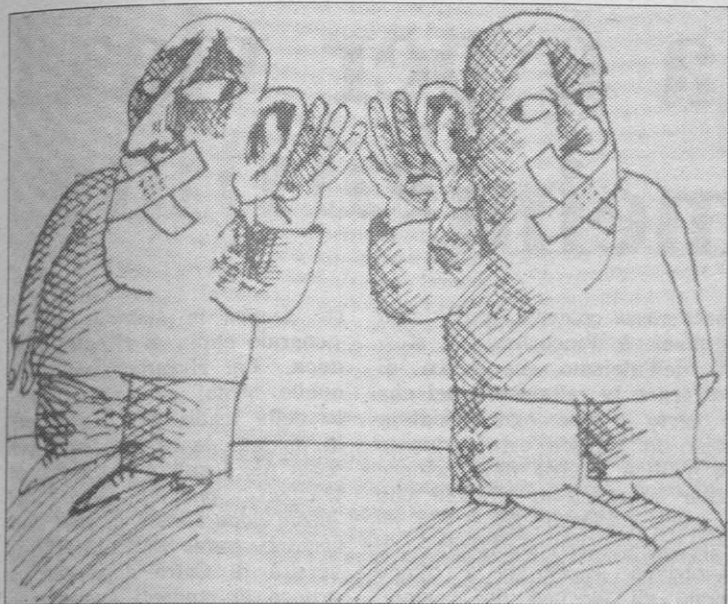
Pubblicità

ROMA - Al Capranica

DON GIOVANNI MOZART LOSEY

distribuito dalla GAUMONT ITALIA srl





IN CERCA DI...

Filippo Succi, che aveva inviato un appello urgente chiedendo soldi per pagare una multa che lo costringe a restare in carcere. Un compagno ha mandato un vaglia al carcere di Foggia, ma questo è ritornato indietro con la motivazione che il detenuto non si trova in questo carcere. In data 1 febbraio, Filippo Succi ci ha riscritto rinnovando l'appello e confermando la sua attuale «residenza»: Casa circondariale di Foggia.

Peter Hauser, detenuto in Francia: Angelo Franco aspetta sue notizie.

Fulvio Ricci, fermato a Napoli con altri 5 giovani accusato di «partecipazione a banda armata». Lo cerca una sua parente che vorrebbe mettersi in contatto con lui e la sua famiglia: Lidia Ricci, via Benedetto Croce 13, 80053 Castellammare di Stabia (Napoli).

Notiziario

Marocco: Ufficialmente esistono 600 detenuti politici a cui si aggiungono quelli di cui non si hanno più notizie; le pene vanno dai 10 anni all'ergastolo. Nell'ultimo anno due — Ibrahim Zeidi e Akka Der Sekko — sono morti per mancanza di cure mediche; un altro è stato ucciso durante un tentativo di evasione. Numerosi sono i casi di detenuti che versano in gravissime condizioni di salute. La tortura è all'ordine del giorno: recentemente è morto un giovane di 18 anni che non è sopravvissuto a questi trattamenti. Molti sono in carcere da anni senza essere stati mai processati.

Russia: Condannato a 15 anni un cittadino russo accusato di vendere al mercato nero radio, registratori e stereo. La notizia è stata resa pubblica dalla «Pravda» di dicembre.

Rodesia: Nel mese di gennaio Amnesty International ha reso pubblico un dossier in cui si accusa l'Inghilterra di complicità nell'inadempienza dell'applicazione dei diritti umani e civili in questo paese. In carcere si trovano 5000 detenuti considerati «prigionieri di guerra»; secondo altre fonti sarebbero 15 mila. Amnesty International ha

inoltrato una richiesta per poter visitare i detenuti.

Perù: Arrestati 4 poliziotti accusati di aver torturato decine e decine di detenuti rinchiusi nel carcere di Luringancho, nei pressi di Lima. Secondo un'inchiesta giudiziaria e un'indagine ad opera di una commissione d'inchiesta per l'applicazione dei diritti umani e civili, il 21 dicembre un centinaio di detenuti sarebbero stati torturati dal personale di custodia; a causa delle conseguenze riportate, una persona è morta e alcune decine hanno riportato gravi lesioni. Episodi simili si sono già verificati altre volte proprio in questo carcere in cui sono rinchiusi 5000 detenuti.

Repubblica Federale Tedesca. Mentre i detenuti rinchiusi nelle carceri tedesche chiedono da anni di poter costituire dei gruppi di almeno 15 persone — e questo a detta degli psichiatri per poter garantire un rapporto interpersonale affinché non si riscontrino conseguenze a livello psichico dovute all'isolamento — le autorità tendono invece a isolarli sempre maggiormente.

In questo paese le condizioni di detenzione non sono mai state particolarmente «favorevoli» ai detenuti; ultimamente è stato introdotto un sistema ancora più duro che viene ap-

TRASFERIMENTI

Fossombrone: Daniele Pifano.
Cuneo: Luciano Nieri.

Trani: Giorgio Baumgartner.
Emilio Vesce, Luciano Ferrari Bravo, Toni Negri.

Sulmona: Enrico Triaca.

Novara: Tino Cortiana.

Rebibbia: (G8) Vincenzo Mi-
liucci, Claudio Rotondi, Osvaldo
Miniero, Giorgio Trentin.

Palmi: Vincenzo Acella, Nico-
la Pellicchia, Ernesto Rinaldi,
Lauro Azzolin, Nicola Abatan-
gelo, Prosopo Gallinari.

Nuoro: Romano Basso.

Potenza: Gabriella Mariani.

Ferrara: Maria Rosaria Bion-
di.

Perugia: Patrizia Pasqua, An-
tonella Nardini, Eva Pasinato.

UN MESSAGGIO

«Siamo i detenuti comunisti Nicola Solimano e Giuseppe Livraghi, rinchiusi nel carcere di Pisa. Il 18-1-80 è stato arrestato per banda armata a Livorno Marco Solimano, mio fratello. Non potendo comunicare in fretta con lui — abbiamo la posta censurata — vi chiedo di pubblicare questo messaggio. Per il compagno Marco Solimano, carcere di Volterra. Ti siamo vicini. Un fortissimo abbraccio. Per il comunismo sempre. Nicola Solimano e Pino Livraghi, detenuti comunisti. Carcere Pisa».

IN LIBERTÀ

Bubu (Mauro Petrelli) è uscito per fine pena.

«VORREI VEDERE MIA MADRE»

Chi vi scrive è Antonio Molese; mi trovo ristretto nella casa circondariale di Frosinone. Nel 19-5-77 pubblicaste un mio articolo «Condannato 15 volte per dei reati di truffa». Proprio per i tanti reati non ho potuto vedere mio padre in punto di morte. Il mio è un grido disperato. Ho mia madre di anni 75: vive da sola a Taranto senza alcun sostegno essendo io l'unico figlio; e mi trovo in carcere senza poter far nulla per mia madre. Desidererei che questo giornale facesse uno scandalo sull'ostruzionismo dell'apparato della giustizia che il più delle volte viene rappresentato da persone incapaci. Sono rimasto tranquillo tutto questo periodo della carcerazione sperando di poter ottenere una breve licenza per poter trascorrere qualche giorno con mia madre ma sembra che la cosa non sia possibile.

Publicazioni

Quotidiano Donna: sul muro in edicola mercoledì 13 il paginone centrale è dedicato alla condizione delle donne detenute.

«Egregie eccellenze... Cronaca di un processo non ancora istruito»: si tratta di un opuscolo a cura dei comitati di difesa di Maria Tirinanzi e Tino Cortiana di Roma e Milano, che ripercorre le tappe processuali e le vicende carcerarie di Tino Cortiana, tutt'ora in stato di detenzione. «La loro storia ci è parsa esemplare della situazione in cui possono venire a trovarsi due lavoratori, due compagni, militanti politici comunisti conosciuti nel movimento, che accusati senza prove di appartenenza alle BR, si sono trovati loro malgrado a subire un trattamento, non certo previsto dal legislatore costituzionale, ma da tempo attuato dal cosiddetto «stato di diritto» della Repubblica italiana». Chi desidera avere il libro bianco (prezzo lire 2.000), può richiederlo alla redazione di LC.

«Alberto Buonoconto - La detenzione impossibile»: Alberto Buonoconto dal 12-12-79 è in libertà provvisoria; in questi giorni è uscito un opuscolo che ricostruisce la sua vicenda. «Per correttezza verso il compagno Alberto va subito detto che egli stesso non solo era stato contrario ad una campagna individuale per la sua scarcerazione, ma che a tutt'oggi non ha espresso interesse nell'iniziativa di pubblicare questo documento. Sarà egli a chiarirci un giorno i motivi politici di questa sua scelta che, lo ammettiamo, non è stata rispettata da chi ha cercato di battersi per la sua liberazione» spiegano i curatori dell'opuscolo (prezzo L. 1.300 Edizioni Stampa Alternativa, distribuzione Punti Rossi). Come conclusione un intervento di Stefano Mistura — psichiatra a Piacenza — e membro della «Commissione internazionale per la tutela dei detenuti e contro l'isolamento in Europa occidentale».

Controinformazione: n. 17, gennaio '80: un documento delle detenute dal carcere di Brescia e una lettera dei proletari prigionieri di Cuneo.

Per i compagni che desiderano ricevere il libro di Petra Krause sulla «Morte di Ulrike Meinhof» e il libro «La detenzione impossibile» sulla vicenda di Alberto Buonoconto, possono inviare richieste e ordinativi al Centro di documentazione ARN, via S. Biagio dei Librai 39 - Napoli.

«Carcere informazione», per una serie di problemi non solo tecnici ed economici, ma anche politici, cambia formula. Non più bollettino periodico, bensì quaderni monografici, il primo dei quali, sul carcere femminile, dovrebbe essere pronto per il prossimo marzo.

Tutti i detenuti e i compagni esterni possono collaborare inviando materiale, notizie, contributi a: Carcere Informazione - Casella Postale - 51030 Candeglia (Pistoia).

CARCERI MILITARI ASSISTENZA LEGALE

Gaeta: Angelo Marrocco, Angelo Pastori (esce il 9-3-80), Renato Frassine (esce il 15-5-80), Luciano Sambataro (esce il 27 febbraio 1980), Sergio Andreis (esce nel settembre 80).

Rebibbia: Marco Caclotosto, Claudio Basso.

Colonia Penale Mamone (Nuoro): Pietro Manca.

(i nominativi si riferiscono a detenuti in carcere per reati commessi durante il servizio militare o per rifiuto del servizio militare stesso).

Urgente bisogno di assistenza legale e morale per difendere la mia vita e la mia libertà da soprusi e prepotenze dei quattro capofamiglia del mio condominio. Le mie colpe: sono una donna senza uomo e con due figlie; voglio essere rispettata e non subisco la prepotenza di chi ha sempre comandato e vorrebbe farlo anche con me. Simonetta, tel. 041-991864 (zona Venezia).

plicato come «punizione». E' successo recentemente a Dueseldorf dove è in corso un processo per l'assalto all'ambasciata a Stoccolma, avvenuta nell'aprile '75. Un imputato che protestava durante il dibattito, non solo è stato espulso dall'aula ma è stato «condannato» ad un inasprimento delle condizioni di detenzione.

Dortmund: tutto il mondo è paese. Un magistrato si è dimenticato del caso di un detenuto che avrebbe dovuto lasciare il carcere. Così ha scontato cinque giorni in più.

Stoccarda. Usufruendo di una amnistia da applicare a tutti i detenuti che avrebbero dovuto tornare in libertà fra il 28-11-79 e il 2-1-80, è uscito con un anticipo di 2 settimane Klaus Croissant accusato di favoreggiamento alla RAF.

Berlino. Secondo un'indagine, dei 3520 detenuti di questa città, 540 sono tossicodipendenti. Berlino è particolarmente colpita dal problema: si parla di 5000-6000 tossicodipendenti. Nel maggior carcere maschile (1225 detenuti) la percentuale è del 15%, in quello minorile (300 detenuti) 20%, nel femminile (122 detenute) 70%.

Baden Wuettemberg. «Nella nostra regione non verrà istituito nessun reparto speciale di

polizia per i giovani», così hanno affermato le autorità, presentando contemporaneamente un nuovo progetto sull'argomento che si differenzia ben poco da quello precedente, in base al quale la polizia criminale fornirebbe dei funzionari «speciali» che dovrebbero tenere sotto controllo i «comportamenti devianti» di bambini e giovani.

Parigi: Francois Pain — un compagno arrestato l'anno scorso dentro il tribunale il giorno dell'udienza per l'estradizione di Franco Piperno e Lanfranco Pace — è ancora in carcere. Gli è stata negata la libertà provvisoria e contemporaneamente gli è stata notificata un'altra imputazione. Per chi vuole scrivergli: Francois Pain - n. 197583. 42, Rue de la Santé 75014 Paris.

Sicilia. Il carcere speciale di Favignana ha chiuso i battenti. Attualmente vi sono rinchiusi detenuti per reati comuni che probabilmente verranno trasferiti in altre carceri siciliane. Non si conosce la motivazione ufficiale di questa decisione; ultimamente erano stati compiuti dei lavori, come la costruzione di un nuovo muro di cinta, ecc... La maggior parte dei detenuti è stata dirottata su Palmi, il nuovo carcere speciale dell'80 costruito in Calabria.

un italiano in egitto



“Scusi sa, ma è per via di Khomeini”

(dal nostro corrispondente)

Il Cairo, febbraio — Che in Egitto si legga molto il giornale è una osservazione che può fare anche il più distratto o il più prevenuto dei turisti. Quanto questi trovi conferma nei dati di vendita dei maggiori quotidiani locali e nel rapporto tra questi e il numero degli abitanti non so dire. Certo che girando per le strade di Cairo o di Alessandria e non solo nel centro ma anche nella estrema periferia e così pure nelle città di provincia come Mansourah, Tanta, Mahalla, el Kubra, di gente col giornale in mano se ne incontra molta, più di quanta non se ne veda in genere da noi.

Seduti ai tavolini dei bar, sulle panchine, persino nelle moschee, li vedi leggere con attenzione dalla prima all'ultima pagina giornali fitti di stampa. Infatti anche a chi come me riesce stento a sillabare a testate, «Al Ahram» e «Al Akhbar», che sono i quotidiani più diffusi, appaiono, con poche fotografie e un numero medio di inserti pubblicitari, più simili al Corriere della Sera che non all'«Occhio» di Costanzo.

Da questo dato, certo piuttosto empirico, se ne possono ricavare altri ugualmente empirici ma non arbitrari sull'alfabetizzazione (problema spinoso nei paesi arabi oltre che per ragioni di sottosviluppo anche per le peculiari caratteristiche della lingua) e sull'attenzione prestata dagli egiziani alle vicende del proprio paese. Uno stato di guerra trentennale ha certamente contribuito a rendere sensibile la gente non solo alle questioni interne ma anche a quelle internazionali che in qualche modo possono ricolligarsi con l'Egitto.

L'informazione di regime, cioè l'unica permessa qui, sia giornalistica che radiotelevisiva è in questi giorni fitta di notizie sull'Afghanistan: così come prima di Natale si parlava soprattutto dell'Iran. Ma l'Afghanistan in particolare offre più di uno spunto ai corsivi di «Al Ahram» e di «Al Akhbar».

Innanzi tutto la marcia dei carri armati sovietici è venuta molto opportunamente a sovrapporsi all'andamento non esaltante dei colloqui di Assuan offrendo ai due interlocutori Sadat e Begin, la condanna della Russia come punto di convergenza mentre rimangono ancora molto distanti le posizioni sulla questione in cui erano in corso i contatti bilaterali tra la delegazione israeliana e quella egiziana all'Hotel Mon House del Cairo, gli scarsi progressi ottenuti sul problema di Gaza e della Cisgiordania vengono bilanciati dalle comuni offerte di sostegno agli americani, al punto che si è sentita pochi giorni fa la sorprendente dichiarazione del generale Kamal Hassan Ali, Ministro della Difesa, secondo cui sarebbe «prematura» (sic!) parlare di un'alleanza militare tra Egitto e Israele.

Ma soprattutto nella questione Afgana Sadat e i suoi portavoce trovano oggi l'opportunità di scavalcare, per così dire, «a sinistra» i paesi arabi del Fronte del rifiuto. La polemica con questi paesi (e particolarmente con la Libia) è infatti sempre molto aspra da entrambe le parti ma per la prima volta è l'Egitto, accusato dagli altri di

aver tradito la lotta dei popoli arabi, che si trova, coerentemente con la sua politica antisovietica, schierato inequivocabilmente a sostegno di un popolo islamico in lotta per la libertà.

Il direttore di «Al Akhbar», nel suo editoriale di qualche giorno fa (16-1) dopo aver ironizzato sulla «mini-conferenza» di Damasco che aveva visto riuniti i rappresentanti di soli quattro paesi del fronte del rifiuto domandava: «Ma qual'è lo scopo di questa conferenza così frettolosamente riunita? Quale importante ragione ha raccolto i rappresentanti di questi paesi del rifiuto? Certo deve trattarsi di qualcosa di vitale per la sicurezza della nazione araba».

«La risposta a queste domande» prosegue l'articolo «è stata enfaticamente data dal ministro degli esteri dello Yemen del Sud il quale ha detto fra l'altro che gli ultimi ambigui movimenti delle flotte delle potenze imperialiste rappresentano una grave minaccia alla sicurezza dei paesi arabi». La conclusione a questo punto è ovvia: Poiché le manovre navali americane sono soprattutto calcolate per far fronte alla crescente minaccia sovietica in seguito all'invasione dell'Afghanistan, si può facilmente concludere che la mini-conferenza di Damasco è stata principalmente progettata per sostenere l'offensiva marxista. La conferenza non può pertanto essere spacciata come al servizio della nazione araba. Del resto questo è in linea con le dichiarazioni di questi paesi e dell'OLP che esprimono un inequivocabile quanto incauto sostegno alle atrocità perpetrate dall'Unione Sovietica contro il popolo musulmano dell'Afghanistan».

L'imbarazzo suscitato in molti paesi arabi dal colpo di mano sovietico gioca quindi a favore dell'Egitto dato che non c'è ragione di dubitare della solidarietà che la resistenza afgana sta incontrando a livello popolare in tutti i paesi islamici.

Nei giorni caldi del confronto tra Iran e Usa le cose non erano state egualmente limpide anche se bisogna dare atto al governo egiziano di un certo coraggio nel dichiarare la sua solidarietà allo Scià in nome della «pietà musulmana» accettando di aumentare il proprio isolamento dagli altri paesi arabi. In quei giorni Sadat poteva contare solo sull'appoggio degli shahin di Al Azhar (che pure non è poca cosa nel mondo islamico) mentre oggi si può prendere la sua rivincita. L'ar-

mata rossa contro i mujahiddin afgani è l'incarnazione stessa dell'ateismo che cerca di soffocare la religione. Quel che è certo è che ogni iniziativa tanto in politica estera quanto in politica interna deve sempre poter apparire in sintonia con i precetti islamici ed è alla ricerca di questa concordanza che sembrano impegnati a tempo pieno gli ideologi del regime.

Non è solo una necessità intrinseca al rapporto di quasi identità tra vita politica e religiosa che c'è in ogni paese islamico e non è neppure soltanto il frutto della personale religiosità del presidente Sadat, che pure pare sia fuori di discussione. Per il governo egiziano la rigorosa osservanza dei precetti islamici, ovvero la capacità di presentare qualunque iniziativa come coerente con essi è il modo per cercare di arginare e isolare certe manifestazioni di integralismo che, a quanto è dato di capire cominciano anche qui ad assumere caratteristiche preoccupanti.

Di questo poco o nulla appare sulla stampa, soprattutto su quella in lingua araba, ma lo si può ricavare da segnali di vario genere.

«Scusi sa, ma è per via di Khomeini» dice sorridendo un po' imbarazzato il poliziotto che all'entrata di ogni albergo, gentilmente ma risolutamente, vuole vedere che cos'hai nella borsa.

La presenza massiccia di poliziotti per le strade del Cairo è meno immediatamente percepibile di quanto non lo sia quella dei soldati con fucile e baionetta innastata che presidiano non solo gli edifici pubblici e le sedi diplomatiche ma anche tutte le opere pubbliche dalle fabbriche ai ponti, ai tralicci dell'alta tensione.

Ma se quella dei soldati può apparire come una eredità della guerra così come i cartelli in più lingue che vietano le fotografie, la presenza dei poliziotti, o comunque degli informatori si giustifica solo con ragioni di controllo interno.

C'è chi dice che al Cairo poliziotti e informatori siano in rapporto di uno ogni tre abitanti. La cosa mi pare francamente eccessiva per quanto si conoscono qui metodi anche più bizzarri per arginare e mascherare la disoccupazione. Certo è che gli studenti stranieri per esempio, vengono costantemente controllati e seguiti nei loro spostamenti in città. Né si tratta di una attività recente, legata cioè alla svolta di Camp David. Da sempre il confronto con l'opposizione è stato delegato qui all'apparato poliziesco e da sempre l'opposizione si è espressa attraverso canali illegali non essendo in alcun modo consentita altrimenti. Sono cambiati soltanto i presunti o reali sostenitori stranieri dei gruppi di opposizione: non più ovviamente lo stato d'Israele ma i paesi del rifiuto. Ma è cambiata anche la linea adottata da que-

sti gruppi in sintonia con il generale clima di riscossa islamica. Le rivendicazioni sono quelle ormai consuete: rispetto della tradizione, il velo per le donne, la separazione per sessi nei locali e sui mezzi di trasporto pubblici, ecc. Nei giorni dopo Natale ci sono stati scontri, pare violenti, all'Università di Cairo dopo che un gruppo di studenti avevano interrotto una proiezione cinematografica esigendo che le donne uscissero dalla sala. Riesce francamente difficile capire quale seguito possano avere parole d'ordine di questo genere in un paese dove le donne sono inserite a tutti i livelli nella vita sociale e produttiva: operai e nell'industria, manovali nell'edilizia, impiegate negli uffici ingegneri di fabbrica, professioniste, ecc. Ciononostante si poteva leggere qualche giorno fa in un trafiletto sull'«Egyptian Gazette» che le autorità dei trasporti del Cairo sono in procinto di istituire degli autobus per sole donne che colleghino la città con le facoltà di agricoltura, medicina e ingegneria di Medinet Nasr. L'articolo teneva a precisare che «gli autobus per sole donne sono usati soltanto dalle musulmane integraliste che indossano il velo e rifuggono la compagnia dei maschi stranieri». Ma intanto questi autobus vengono istituiti.

Segno che la richiesta non è sostenuta solo da gruppi marginali. Si dice (si sussurra anzi) che ci siano gruppi di giovani che, finiti gli studi, si ritirano nelle oasi nel deserto dove vivono in comunità rette dai più rigidi precetti della tradizione islamica. Non sembra che questi gruppi abbiano qualche continuità organizzativa con quello dei Fratelli Musulmani ormai da tempo disperso dai colpi della repressione poliziesca e giudiziaria, ma certo ne raccolgono una eredità non spenta.

La settimana scorsa l'«Egyptian Gazette» annunciava con un certo rilievo che un «provocatore» era stato ferito in un conflitto a fuoco con la polizia ad Alessandria. La notizia peraltro non è comparso sulla stampa in lingua araba. L'articolo spiegava che si trattava di un membro di «Al Jihad» (la guerra santa) già ricercato dalla polizia assieme ad altri. «Questa organizzazione» ha dichiarato il Ministro degli Interni Nobawi Ismail, «sta cercando di seminare discordia fra musulmani e cristiani distribuendo volantini infiammatori».

Un altro membro di questo gruppo, a quanto si apprende dallo stesso articolo, aveva precedentemente confessato (dopo un interrogatorio di 14 ore) di aver ricevuto aiuti finanziari, armi e esplosivi da una «non identificata nazione araba».

Del resto la cosa non stupisce. Anche da noi lo sanno persino i bambini che le centrali della sovversione sono sempre all'estero.

Marco Fossati

Women who work at night

THE Ministry of Manpower has defined fourteen instances in which women are allowed to work from 3 p.m. to 7 a.m. on condition that employers guarantee their protection, care, transport and security, a spokesman at the Ministry announced yesterday.

The cases included: Women who work at hotels, restaurants and cafeterias supervised by the Ministry of Tourism, at theatres, cinemas and night clubs; and at tourism and air offices, airports, hospitals chemists and fairs. — GSS. E.g. Gaz. 11/1

Buses for women only

The Cairo Transport Authority will soon begin operating women only buses between central Cairo and the women's faculties of agriculture, medicine and engineering at Madinet Nasr, the Chairman of the Authority, Mr. Nabil Halawa said yesterday.

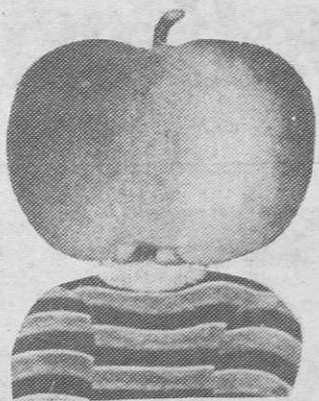
Buses for women only are mainly used by Moslem fundamentalists who wear veils and shun the company of male strangers. — GSS

Questi articoli dell'«Egyptian Gazette» sono un'esempio dei conflitti tra i sostenitori della tradizione islamica e il modo di vivere delle donne in occidente.

Nel primo articolo le autorità dell'azienda di trasporti urbani hanno deciso di istituire degli autobus per sole donne, fra il centro della città e le facoltà di medicina agricoltura e ingegneria. Nel secondo articolo si dice che le donne possono lavorare anche nel turno di notte «se i datori di lavoro garantiscono la loro sicurezza».

immaginatevi il futuro

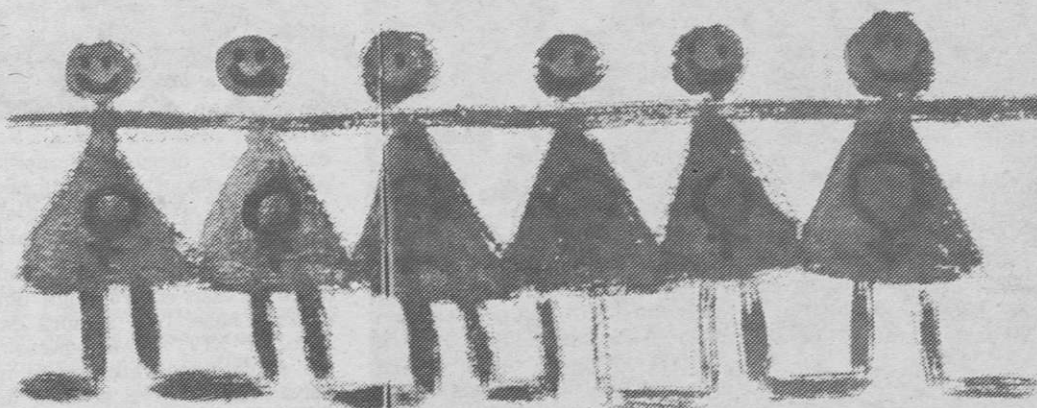
Le genitrici



Come si vivrà nel futuro? Come sarà la società, la famiglia, le istituzioni, le città... ma soprattutto come saremo noi?

Provate ad immaginarlo: scrivete un racconto e inviatelo a Lotta Continua via dei Magazzini Generali 32/A.

Ogni settimana pubblicheremo un racconto fra quelli che ci sono pervenuti



La donna, scelta fra le migliaia che si erano presentate all'Ufficio Selezione del Ministero per la Protezione della Specie, dopo essere stata sottoposta ad accuratissimi esami, fu introdotta in una camera di medie dimensioni, ma attrezzata per tutte le eventuali esigenze.

Le fu spiegato da un tecnico che ciò che le veniva richiesto era illustrato brevemente nel questionario che aveva riempito nell'Ufficio Selezione, e le fu consegnata una dispensa che illustrava in modo più esteso in che cosa doveva consistere la sua collaborazione; in ogni caso poteva leggerla con comodo. Infine le fu detto che per il periodo di tempo stabilito non poteva allontanarsi dalla stanza, poiché era attrezzata con un'atmosfera diversa da quella comune, e che da quel momento in poi non avrebbero più comunicato in modo diretto.

Dopo che il tecnico fu uscito, la donna cominciò a guardarsi intorno.

Nella stanza c'era tutto quello che poteva servire ad una persona per viverci per un periodo di tempo determinato. Si preoccupò comunque di cercare un mezzo di comunicazione con l'esterno, preoccupata dalle ultime istruzioni sibilline del tecnico. Si avvicinò ad uno schermo e cominciò a premere i tasti. Si accorse, dopo poco, che le bastava formulare un pensiero per vedere nello schermo luoghi e persone, diversi nello spazio, a suo piacimento. Ma la sua meraviglia fu maggiore quando si accorse che poteva osservare anche quello che avveniva nel Ministero per la Protezione della Specie.

Così cominciò a girovagare con la mente e con lo schermo per gli uffici del Ministero, finché non arrivò di fronte alla porta chiusa del Ministro. Porta che però non tardò ad aprirsi. Pensò se per caso non lo stesse spiando, ma la risposta fu che caso mai si spiavano a vicenda, poiché l'ufficio del Ministro era munito di uno schermo identico al suo, in cui ricompariva la propria faccia e la propria meraviglia. Non ebbe in animo di chiedere nulla e spense lo schermo.

Girovagò un po' nella stanza, pensando se il Ministro la stesse ancora osservando, e ne concluse che forse erano più d'uno ad osservarla. Prese una lattina di birra dal frigorifero e cominciò a leggere l'indice del dattiloscritto che le era stato consegnato; consisteva di 4 parti: Premesse, Obiettivi, Metodi, Conclusioni.

Le premesse consistevano nel solito discorso che aveva letto e sentito ripetere da tutti i mass media, negli ultimi tempi sulle catastrofi ecologiche e morali cui andava incontro la specie umana.

Quando il discorso cominciava a farsi più specifico, cominciò ad avvertire una lieve sensazione di capogiro e una leggera pressione sul petto. Annusò l'aria e sentì uno sgradevole odore di ossigeno, sensazione che ricordava da bambina per essere stata in una serra.

Saltò le premesse del dattiloscritto, gli obiettivi, i metodi, e cominciò a leggere le conclusioni.

Arrivata alla terza ultima pagina

lesse, le stesse cose trite e ritrite scritte anche sul questionario che aveva riempito.

«...la civiltà umana ha fatto enormi progressi in questi ultimi decenni. Nonostante ciò le nuove generazioni sempre meno si adattano alle nuove condizioni ambientali e di vita. Ci siamo domandati se non sia una particolare educazione a renderli estranei al mondo civile.

Quindi abbiamo bisogno della vostra collaborazione per ripercorrere la strada percorsa; per capire dove abbiamo sbagliato e correggerci.

I nostri figli, ci sono sempre più estranei, al nostro mondo, ai nostri valori. A volte abbiamo l'impressione che essi siano idioti, ma non è così; poiché la loro giovane età e la loro cultura li rendono diversi da noi fino a renderci a volte quasi incomprensibili i loro comportamenti...»

La puzza di ossigeno aumentava; la donna si sentiva quasi ubriaca; cominciò a domandarsi per quale strana ragione era finita in quella stanza così strana e complicata.

Cominciò a domandarsi cosa si volesse veramente da lei.

Con quell'odore quasi dimenticato che la faceva starnutire da bambina e la faceva starnutire ancora di più adesso.

All'improvviso cominciò a sentire caldo al punto che dovette togliersi alcuni degli indumenti che portava addosso, mentre i piedi e le mani cominciarono a formicolargli.

Continuò a leggere, cercando di capire quale attinenza potesse avere quello che le succedeva nella stanza con quello che era scritto su quei fogli. Saltò la penultima pagina.

«Alcuni ricercatori sostengono che le modificazioni dell'ambiente naturale e sociale, così rapide negli ultimi decenni, abbiano determinato delle modificazioni genetiche nelle nuove generazioni, di cui ancora non si conosce l'effettiva portata; alcuni particolarmente pessimisti asseriscono che il genere umano si avvia verso il decadimento e l'estinzione. Essi comunque sostengono che queste modificazioni genetiche, avrebbero come effetto psicologico la tendenza delle nuove generazioni a mettere al mondo quasi

esclusivamente figli maschi o comunque a rinunciare definitivamente alla procreazione. Il nostro compito è di verificare le loro osservazioni, e di ipotizzare ambienti adatti ad uno sviluppo più graduale...».

A quel punto la donna cominciò a sudare dal caldo, mentre la rabbia le aumentava il caldo, e il caldo, la faceva sudare ancora di più. A quel punto accese lo schermo e sorprese il Ministro che beveva un bicchiere di acqua distillata mentre osservava lei nello schermo.

Gliese disse di tutti i colori. Ma il ministro non si scompose, continuò a bere, mentre cercava di abbassare l'audio. Le fece capire con lo sguardo che pote-

vano comunicare solo col pensiero.

La donna crollò a sedere su una sedia, esausta, continuando a starnutire. Il Ministro rilesse il questionario mentalmente e mentalmente le ricordò i patti.

Lei gli urlò che i patti non erano chiari. Il Ministro le consigliò mentalmente di calmarsi e di rileggere il trattato di linguistica strutturale che si trovava sullo scaffale alla sua sinistra. La donna prese il trattato e lo scagliò violentemente sullo schermo.

Lo schermo si ruppe e lei rimase sola nella stanza senza sapere cosa fare.

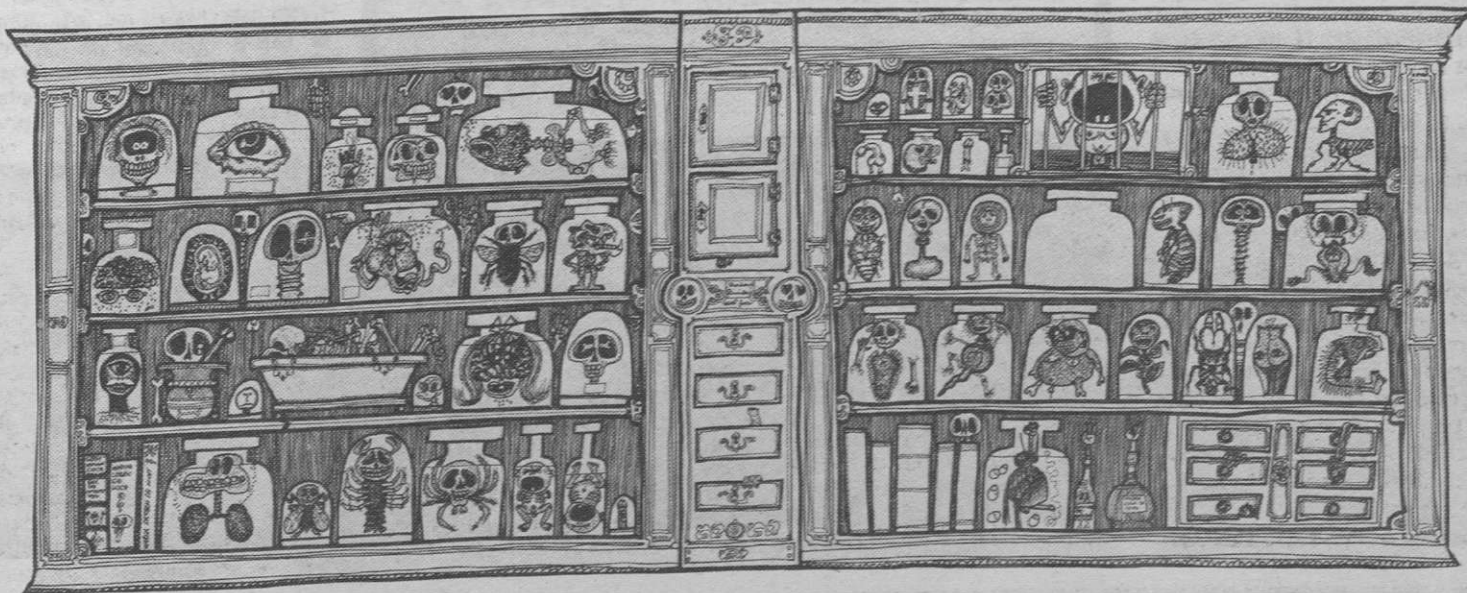
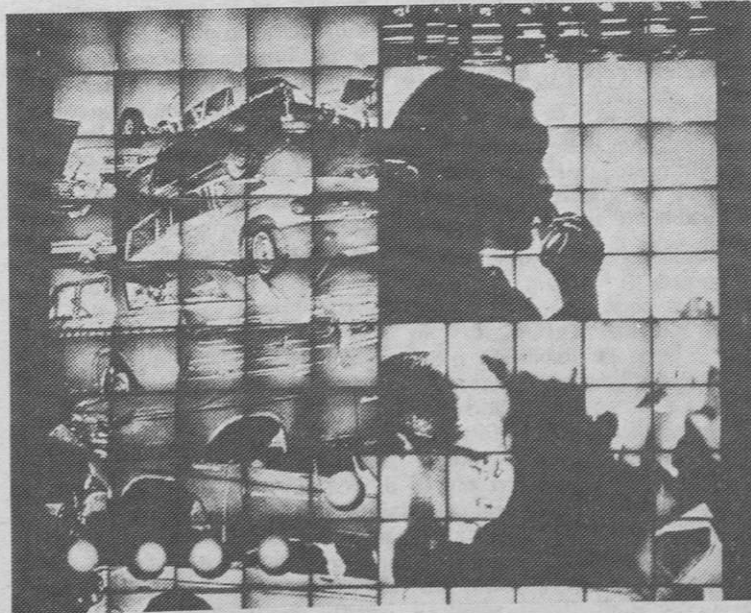
Delirò tutta la notte, sudando, grattandosi la schiena, cercando di fare esercizi respiratori e di rilassamento.

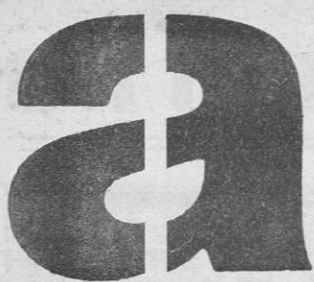
Infine al mattino tornò il tecnico che l'aveva accompagnata nella stanza. Senza rivolgerle la parola le indicò la porta.

Uscì nella luce fioca del mattino. Si fermò un attimo a guardarsi intorno, poi respirò a pieni polmoni gli amati ossidi della città. Si avviò verso il bar di fronte al Ministero per la Protezione della Specie. Aveva appena aperto, ed era vuoto. Ordinò un caffè. Si avvicinò alle porte a vetri del bar; l'uscire del ministero aprì il portone che poco prima si era chiuso dietro di lei. Poco dopo arrivò a passi svelti una donna, e scomparve nell'atrio.

Restò a guardare, sorvegliando il caffè bollente per un po'. Finché all'ultimo piano non si accese una luce.

Stella K.





Köhl: no al Pci. Fanfani raccoglierà l'invito?



Zac



Andreotti



Piccoli

Zaccagnini ha concluso stremato il suo intervento tra gli applausi dei presenti, «come Dorando Petri», il maratoneta italiano che alle olimpiadi di Londra si accasciò stremato a pochi metri dal traguardo. L'agenzia «proposta» attribuisce questo commento al segretario del PRI Spadolini che l'avrebbe pronunciata rivolgendosi a Craxi. E la stessa agenzia, poi, di suo, aggiunge un commento che suona più o meno così: «bella forza, quando c'era Moro non parlava mai per la timidezza». Certo la relazione per Zaccagnini è stata un grosso sforzo, ma non è solo il segretario politico che per la fatica di leggerla ha avuto un malore. Tutta la DC, al secondo giorno di congresso, sembra paralizzata.

La relazione di Zac, infatti, consentendo a una grande maggioranza dei notabili e delle correnti di riconoscersi nella sua fumosità e nel disimpegno ha come bagnato le polveri della battaglia che era nell'aria. Sia sulla collocazione politica della DC che, soprattutto, sulle sue scelte future rispetto al partito comunista. Dopo la relazione ecco le prime dichiarazioni.

«Ampia ed incisiva» per Bodrato; «positiva e penetrante» per Rognoni; «aperta ai contributi del congresso» per De Mita; «bella ampia e ricca» per Cossiga; «limpida e coerente» secondo Cabras. E fin qui sono tutti dell'area Zac. Ma i commenti positivi vengono anche da molte altre correnti.

I dorotei si sono visti sottrarre un possibile terreno di differenziazione politica su cui impostare una grande battaglia per i posti ed ora si sentono un po' senza veli. Piccoli si è tenuto sulle sue annunciando che commenterà la relazione in sede di intervento. Ma gli altri due plenipotenziari, Bisaglia e Gava, hanno già espresso un parere positivo, seguiti a ruota da altri correntisti.

Per Bisaglia c'è nella relazione di Zaccagnini uno sforzo unitario; secondo Gava l'esame della politica svolta dalla DC è obiettivo e la relazione è uno

sforzo per una vasta aggregazione interna. Consensi anche da parte degli amici di Andreotti. Lo stesso Giulio Andreotti ha detto che si tratta di un'onestà analisi e di una precisa esposizione dei problemi da risolvere e del modo di affrontarli. Infine qualche consenso è venuto da «forze nuove». Come dire che si è aperta la possibilità che una grande parte della DC si «distenda» sulla relazione del segretario.

Su queste basi si sono svolte le riunioni di corrente e tra le righe delle dichiarazioni e le sfumature differenti degli atteggiamenti dei leaders sono emerse le grandi difficoltà che attraversa, in realtà, il congresso.

L'attacco più diretto alla posizione del segretario è venuta dai fanfaniani. In una riunione di «nuove cronache» a cui hanno partecipato Fanfani e Scalfaro, la relazione di Zaccagnini è stata definita equivoca, inaccettabile e pericolosa. Gli amici di Fanfani hanno deciso di dare battaglia aperta contro la segreteria, affidando al senatore Arnaud di riportare questa posizione in assemblea. Il suo intervento, accolto da molti fischi e da una grande agitazione dei presenti, ha un po' rotto il ghiaccio delle formalità ed ha riproposto, in termini ridotti, il clima del congresso del 1976. Naturalmente il paragone è forzato.

I delegati

Ecco le modalità dell'elezione dei delegati rinnovate alla vigilia del Congresso:

— Il numero dei delegati è direttamente collegato oltre che agli iscritti, ai voti riportati dalla DC nelle varie circoscrizioni alle ultime elezioni politiche.

— I delegati con diritto di voto al Palasport sono 1219 così suddivisi: 825 indicati dai congressi regionali sulla base di un rapporto di uno a nove fra numero di iscritti e voti conseguiti dalla DC nella regione; 394 delegati parlamentari in rappresentanza di un milione e 400.000 voti congressuali (tanti sono gli iscritti che la Direzione della Democrazia Cristiana dichiara).

— Ogni parlamentare rappresenta quindi 3500 voti congressuali; mentre per i delegati eletti dai pre-congressi la rappresentanza dei voti varia in funzione del rapporto iscritti-elettori.

In questo congresso non c'è assolutamente la spinta che nel '76 impose ai notabili DC un comportamento che in qualche modo tenesse conto degli umori della base. Non sembra davvero, il XIV, un congresso in cui si debbano fare scelte importanti e decisive, sembra piuttosto un «congressetto» di transizione in cui tutte le decisioni sono provvisorie e suscettibili di ribaltamento.

Un pronunciamento autorevole, di quelli che lasciano il segno, intanto c'è già stato e non deve aver fatto molto piacere a Zaccagnini e ad Andreotti. Il presidente della C.D.U. tedesca Helmut Kohl nel corso del suo intervento ha definito «impensabile» un governo comune tra DC e PCI.

Ha detto Kohl: «nella nostra visione sembra oggi meno che mai immaginabile che un partito le cui fonti spirituali sono le stesse di quelle degli invasori brutali dell'Afghanistan, dell'Europa orientale e di una parte della mia patria, partecipi ad un governo in Europa con un partito di ispirazione cristiana.

Lo scroscio di applausi, che ne è seguito mostra bene come gli umori della platea siano molto sensibili ai messaggi che vengono da fonti autorevoli. Così, aspettando le elezioni presidenziali degli USA, che sembrano diventate nella prospettiva proposta da Zaccagnini l'ennesimo punto di riferimento sulla situa-

zione internazionale al quale riferirsi centralmente, i democristiani tedeschi anch'essi in piena e importante annata elettorale, hanno fatto sapere la loro.

Ma neanche il pronunciamento di Kohl, come tutto in questo congresso, sarà definitivo.

La situazione è fluida e l'impegno delle correnti in questo momento è concentrato sulla ricerca della «Grande soluzione»: chi sarà il segretario? Come sarà composto l'organigramma? Neanche qui soluzioni scontate. Le difficoltà di Andreotti sulla questione comunista, che in questo momento non spera di ottenere più di quanto ha già illustrato Zac si sommano alle difficoltà dei dorotei che non hanno più spunti per una battaglia autonoma. L'area Zac non ha candidati credibili e «Forze nuove», per contare, deve per forza accodarsi a Fanfani.

La possibile soluzione nell'aria? Rinviare l'elezione del segretario al consiglio nazionale, come era prima del '76. Piccolo ma decisivo accorgimento, questo, che consentirebbe di prendere tempo, di contrattare meglio i posti, tenendo conto degli equilibri interni e soprattutto di non scegliere un segretario legato al congresso e inamovibile fino al prossimo. Il Consiglio nazionale potrà infatti sostituire il segretario dopo un anno, senza grandi traumi. Questa possibilità, che riaprirebbe anche una temporanea soluzione Zaccagnini, ma che consentirebbe anche a Piccoli di essere eletto senza preoccupazioni da parte degli altri, è già stata invocata da Donat Cattin di «Forze Nuove».

L'unico ostacolo può essere un indurimento dei fanfaniani. Se convincessero Forlani a candidarsi nuovamente ne farebbero un punto di riferimento alternativo.

Già da domani, comunque, si saprà qualcosa di più. Gli interventi di Fanfani e di Andreotti sono annunciati per lunedì.

P. L.

De Carolis, gli alberghi e il venticinque per cento

All'ora di pranzo Massimo De Carolis si aggira nella sala stampa semivuota. Come previsto diventa centro di attenzione per i giornalisti presenti. Gli chiedono quale sia secondo lui la faccia della DC in questa apertura di congresso. Non ha dubbi: «E' certo la faccia di Zaccagnini» risponde. Ma aggiunge subito: «Al di là della simpatia umana occorre però sottolineare che non è vero come è stato detto, che tutto il congresso si riconosce in quanto è scritto nella relazione di Zac, che è invece il solito minestrone che tutti ci aspettiamo». Quali sono i giochi che si stanno facendo? «E' il mio sesto congresso, credo, risponde, e non ho mai visto tutto così strettamente in mano alle correnti. Ammesso che esista un delegato che non ne faccia parte, aggiunge, dovrebbero metterlo subito sottovetro. E poi i delegati senza precisa collocazione o di poco peso non hanno neanche la prenotazione in albergo».

Allora i delegati non contano nulla? E De Carolis risponde che bisognerebbe conoscere meglio i meccanismi che portano all'elezione dei delegati. Non cita il famoso cammello e la cruna dell'ago solo per carità di patria. Poi chiude dicendo che il vero problema è che nessuno ha il coraggio di dire che con i comunisti al governo il venticinque per cento della DC se ne va. Dove, non lo specifica. Ma gli preme dire che con il venticinque per cento in meno sono parecchie le cose che cambiano.

C. B.



Bisaglia



Donat Cattin



Fanfani

Da Arnaud, a Gonella a Luigi Rossi di Montelepre

**Una relazione
che non è piaciuta
a nessuno**

L'ambiguità della relazione di Zaccagnini riguardo la prospettiva di un ingresso del partito comunista nel governo ha finito per scontentare tutte le delegazioni dei partiti italiani presenti al congresso. Liberali e socialdemocratici hanno criticato la relazione perché troppo aperturista, socialisti e comunisti l'hanno criticata perché non ha posto chiaramente la questione dell'entrata del PCI nel governo.

I repubblicani, per non smentire la loro fama di grilli parlanti della scena politica italiana hanno detto, per bocca di Spadolini: «La relazione fa propria, vorrei dire, nella sua essenzialità politica, quella proposta del PRI di un confronto programmatico atteso».

Il vice-segretario liberale Biandi per criticare la relazione ha dato fondo alle sue reminiscenze scolastiche su continenti inesplorati ed esploratori per concludere con tono fermo: «Noi da questo congresso ci aspettiamo decisioni, chiare e ferme, e si sappia che noi rimarremo sulla linea di combattimento».

Craxi, durante la relazione, non deve aver fatto altro che cercare una dichiarazione ad effetto e alla fine c'è riuscito: «Vi sono tante mezze proposte. Ma tanti mezzi non fanno un intero, diceva Filippo Turati». Alla fine della relazione questa frase l'ha ripetuta a destra e manca, aprendo la bocca in un grande sorriso.

Il segretario socialdemocratico Pietro Longo è stato drastico: «Il PCI non abiterà mai l'Unione Sovietica per sposare gli Stati Uniti» quindi, poche ciancie.

Infine il PCI. Chiaromonte forse si aspettava un bel di più da Zaccagnini e ha dichiarato mestamente: «Qui gli ostacoli aumentano invece di diminuire».

Sulle stesse direttive i commenti dei giornali. Fa testo a sé il Giornale di Montanelli che è l'unico ad interpretare la relazione Zaccagnini come un preciso pronunciamento a favore del PCI al governo e così titola il fondo di prima pagina: «Un brutto congedo». E che Zaccagnini non si faccia più vedere?

(r. s.)

ROMA, 16 — La prima notte dei circa quattromila congressisti democristiani è passata in fretta, bruciando nella memoria le lunghissime quattro ore di venerdì sera riempite dalle 161 cartelle della relazione del segretario uscente Benigno Zaccagnini.

E' passata sotto un cielo condensato delle prime strategie e tattiche, tra chi cercava in un linguaggio più rapido («Zaccagnini non è Moro, e ormai non ci sono più tutti e due») il senso della relazione di Zac; e chi — più preoccupato del suo essere cittadino cristiano che delegato democristiano — ha cercato per ore una trattoria o un ristorante aperti per le strade ormai già deserte di Roma.

Alla riapertura dei lavori, ieri mattina, è stato l'intervento di Arnaud (esponente di Nuove Cronache, la corrente di Fanfani) a dare il primo segnale di inizio a quello spaccato di spettacolo italiano ospitato al Palasport dell'Eur. «Le scelte di campo determinano l'alleanza, e non viceversa... uno scontro traumatico con il PCI o la nostra resa...» ha urlato Arnaud in un lungo intervento battagliero tutto teso a respingere le indicazioni contenute nella relazione di Zaccagnini sul rapporto di apertura con il partito comunista.

Ed è stato quando Arnaud ha giudicato «inadeguata e lacunosa la relazione del segretario» che sugli spalti del Palasport si è avuto quell'inevitabile connubio, tra sport e politica che la sede del Congresso DC così tanto fedelmente incarna. Sono arrivati i fischi, le grida, i consigli («Ritirati!», da una tribuna fino ad allora assennata o intenta ad assottigliarsi sulle gradinate, più secondo la corrente di appartenenza che secondo il luogo di provenienza).

Come piccole macchie nell'arcipelago democristiano a congresso, hanno avuto i loro primi momenti di gloria gli affincandosi di Zac (la manovalanza di Base che con il 29,6% e il raggruppamento che gode della maggioranza relativa in seno al partito) e gli ultrà dorotei (il 24%, guidati da Piccoli, e con i Bisaglia, i Gava, i Ruffini alle spalle). E mentre dalla presidenza il vecchio Gonella dava la prima scampagnata, sugli spalti sono comparsi anche i commandos: quelli veri, di nessuna corrente, quelli che la pistola e il manganello ce l'hanno sopra la giacca, e che indossano un completo grigio-verde che li fa ben distinguere dai sacerdoti

della politica vestiti di blu o di grigio.

Il senatore Arnaud, con la sua lunga orazione di netta preclusione alla relazione del segretario uscente, è stato ripetutamente interrotto, riportando per alcuni minuti il IV Congresso in quel clima — seppure ancora pacato e discreto — che quattro anni fa si materializzò in sputi, calci e botte proprio nella stessa rotonda del Palazzo dello Sport dell'Eur, luogo sacrale per il ring così ben disposto a tramutarsi in un'arena politica. Lo stesso intervento moderatore di Gonella si è rivelato un break che non ha accontentato nessuno. «I giudici del dibattito sono i delegati che stanno in platea, e non gli invitati» ha sentenziato il presidente del Congresso facendo saltare sulle sedie i tremila invitati che si domandavano cosa stavano a fare lì, non potendo neanche fischiare.

Ma un congresso è un congresso. E così non potevano mancare le piercapponate a suon di mozioni sui limiti di tempo per gli interventi. E, per di più, questo è un congresso democristiano, dove anche le mozioni sui 5 e 10 minuti vedono lo spostamento del flusso delle correnti.

Subito dopo Arnaud, il presidente Gonella dice che «non ci sono limitazioni di tempo, a meno che non venga presentata una mozione che le chieda, e che poi l'assemblea respingerà o approverà». Intorno a mezzogiorno sono 152 gli iscritti a parlare. Il tempo per l'intervento di Carlo Russo («dar via libera all'ingresso del PCI al governo sarebbe tradire gli elettori») ed il black-out sonoro e visivo in sala mentre dice «alla luce di questi ultimi fatti...») che subito un gruppo di fanfaniani presenta alla presidenza una mozione. Vi si fa richiesta di non interferire negli interventi con fischi ed applausi. In un'altra mozione si chiede di limitare tutti gli interventi alla durata di 20 minuti, altrimenti «i notabili parlano quanto gli pare, e i delegati vanno a finire alla notte, quando non c'è più nessuno ad ascoltare». La mozione viene approvata, con l'invito del deputato Mazzotta (quello che ha detto che i terroristi sono centomila) a «non essere troppo fiscali».

Prima del piccolo match verbale scatenato dal senatore Arnaud, al palchetto oratorio si erano avvicendati per i discorsi di saluto il segretario della DC romana Corazzi; il sindaco di Roma, Petroselli (che in veste di primo citta-



sottosegretario

dino della capitale non di comunista, se ne è andato con un «la DC è e sarà sempre più forte»); il rappresentante della DC belga e presidente del Partito Popolare Europeo Leo Tindemans; il presidente del gruppo democristiano al Parlamento europeo Egon Klepsch; e il presidente della CDU tedesca Helmut Kohl. I loro messaggi sono stati ascoltati da una platea di non più di duemila presenti, con le poltrone del settore riservato ai parlamentari dc quasi del tutto vuote.

Nei corridoi del Palasport, nei saloni adibiti ad agenzie di stampa, era già in corso l'attività frenetica delle correnti, con incontri e riunioni consumati davanti ad un caffè e ad una brioche; e con una fretta che a volte non lascia neanche il tempo di pagare il barista («Bisogna corrergli dietro»).

Già nella notte c'erano stati i primi summit: il gruppo di Proposta (già gruppo dei Cento; Mazzotta, Mario Segni, Luigi Rossi di Montelepre; tra l'1 e il 2% come volume di fuoco rappresentato) ha fatto trovare all'apertura della seconda giornata, una nota di agenzia che iniziava col titolo: «Zaccagnini come Dorando Zac ha accennato al suo st'opera-omnia redatta da quelli che un tempo erano Peones e oggi guastatori è una carellata di flash sulla platea che venerdì pomeriggio ha ascoltato la relazione d'apertura. Sotto il titolo «La claque verrà da Frosinone» la nota

di Proposta scrive: «Cossiga è stato molto applaudito quando Cac ha accennato al suo Governo, mentre neppure un applauso è andato ad Andreotti, quando Zac, due o tre volte, ne ha fatto l'elogio per le varie fasi del suo governo fra il '76 ed il '79. Con ironia, in tribuna stampa, hanno commentato: la claque di Cossiga proviene dal Viminale ed è subito arrivata; quella di Andreotti, invece, deve fare più strada, partendo da Frosinone. Vedrete che domani o dopo domani giungerà anch'essa».

La mattinata congressuale è andata avanti fino alle 13 con gli interventi di Marini della CISL, di Foschi, Scarso e, per ultimo, di Piero Bassetti.

Poi è calato il sipario sul teatro e sul tema di questo IV Congresso democristiano. Le spalle voltate alla grande scritta allestita sul tendone bianco: «La DC con la sua tradizione ed i suoi valori nella nuova società italiana» gli ultimi a lasciare la sala sono state le solite vecchie facce che di congresso in congresso cambiano soltanto l'ordine delle poltrone.

Erano quasi le 13, al microfono Gonella aveva da poco annunciato la sospensione dei lavori fino alle 17. In un altro palazzo sportivo, allo stadio San Paolo di Napoli, alle 15 iniziava Italia-Romania. La TV l'ha trasmessa in diretta. «Il tempo di mangiare, di vedere la partita, e poi al lavoro» «con la sua tradizione e i suoi valori».

P. N.



Forlani



Blanco



Gava

la pagina venti

Il congressetto

Venite a visitare l'Italia al «Palazzo dello Sport». C'è la DC a congresso, con tutti i suoi uomini di primo piano, i suoi delegati e gli invitati che dalle tribune sottolineano con fischi e applausi i discorsi degli oratori. Ci sono gli altri partiti la rappresentanza di tutta la stampa italiana ed estera. C'è anche un giornalista giapponese che ha avuto qualche difficoltà nella traduzione della relazione introduttiva di 161 cartelle di Zaccagnini.

L'Italia è tutta rappresentata con la sua curiosità e le sue paure, tutti attenti al taglio del nastro: cosa dirà Zaccagnini? Chi sarà il prossimo segretario?

Poi arriva la relazione e si scopre che Zac non ha detto niente perché tutto è già noto da tempo. E' routine. I comunisti non possono andare al governo, però non bisogna neanche chiudere loro la porta in faccia. Bisogna tergiversare ed attendere. Che cosa? Che diamine? Le prossime elezioni amministrative, i sovietici che forse decideranno di andarsene da Kabul, risolvendo così alcuni problemi al PCI, e soprattutto le prossime elezioni presidenziali americane dopo le quali Galloni, una specie di ambasciatore viaggiante con New York, tornerà con la «Buona novella» fatta di altre mezza frasi, parole monche con cui la DC, nell'81 dirà che il PCI è migliorato in italiano, ma ancora inesperta sulle lingue straniere.

Sempre attendere. Senza fretta. La DC non ha nelle scelte politiche il ritmo frenetico della società. I suoi uomini non hanno età.

Da molte parti si obietta che intanto l'Italia va allo sfascio. E' perfettamente vero, il paese ha molti problemi, e per nessuno di essi la classe politica ha una soluzione dignitosa. Ma alla DC perché dovrebbe importargliene qualcosa?

La classe dirigente democristiana è abituata a governare nello sfascio, anzi il suo potere è maggiore proprio se tutto va a rotoli. Solo nella follia del terrorismo si può parlare dello stato imperialista delle multinazionali. Siamo seri.

Questa classe dirigente non è lo S.I.M. Nella palude delle istituzioni italiane la DC galleggia e i suoi uomini hanno acquisito una eccezionale capacità di non fare onde, di tenersi il più possibile al di fuori dei contraccolpi e delle sorprese che la quotidianità riserva ai comuni cittadini.

Il caso Moro è stato un'eccezione e infatti i dirigenti DC hanno intenzione di seppellire e rimuovere questo capitolo oscuro, in cui il gioco di massacro e di rapporti mafiosi che abitualmente parte dal «Palazzo» è tornato indietro come un boomerang.

Insomma la relazione di Zaccagnini è adeguata a conservare questa Italia e questa organizzazione del potere. L'accordo si troverà e sarà probabilmente largo.

A restarci male sono i partiti di sinistra che hanno dato fin troppo credito alle capacità riformatrici della DC.

PCI e PSI ora piangono e dicono: le proposte democristiane sono ambigue. Il che pure è vero, ma assolutamente comprensibile dato che in Italia l'am-

biguità può essere annoverata tra le professioni, con tanto di diritto alla pensione e ai contributi per «invalidità professionale». Le sinistre aspetteranno perché non hanno molto di diverso da dire. Se vogliono essere considerati rappresentativi dell'Italia che è riunita al Palazzo dello Sport devono adeguarsi.

Il congresso è dunque già finito? No, perché le cose semplici non esistono. C'è la battaglia sull'organigramma che è fondamentale per capire quali uomini gestiranno il prossimo periodo di «transizione», chi dovrà convincere l'opposizione a non alzare troppa polvere. Tutto ciò non c'entra niente con le grandi scelte che molti affermavano la DC dovesse compiere. E' solo la linea di galleggiamento che deve essere provvisoriamente stabilita.

Allora la cosa più probabile è che, dato l'impasse in cui si trovano attualmente tutte le principali correnti, anche la decisione sul segretario e tutto il resto subisca il generale clima di rinvio.

La formula è semplice: si tratta di ribaltare le decisioni del congresso precedente in cui l'elezione del segretario fu plebiscitaria e sancire il ritorno alle tradizioni: l'elezione del segretario da parte del consiglio nazionale. Questa formula consente di prendere tempo, contrattare i posti e soprattutto scegliere un candidato «provvisorio», uno che dopo un anno può essere sostituito dallo stesso Consiglio Nazionale che lo ha eletto e che prenderà atto di un nuovo «mutamento degli equilibri». Così va l'Italia, così va la DC.

Tutto naturalmente può precipitare e mutare, perché insicurezza è il sale della routine.

Di certo c'è che la Grand'Italia democristiana è più noiosa di quella televisiva di Costanzo. L'unico interesse, puramente spettacolare, può esserci per la ferocia delle battaglie tra gli individui e le correnti. Che è inaudita. De Carolis, probabilmente esagerando, ha affermato: «Chi non sta nelle correnti non ha nemmeno prenotato il posto in albergo e rischia di dormire all'addiaccio». La dichiarazione è polemica, ma utile per sottolineare come tutto in questo congresso, dallo spiegamento delle forze dell'ordine alle risoluzioni politiche finali e agli accordi sull'organigramma, si svolga all'insegna del precariato. Assistito dallo Stato, naturalmente, secondo quella concezione che fu di un altro famoso XIV. Il Luigi.

Paolo Liguori

A piazza Navona, si

Vedersi in tanti un pomeriggio a piazza Navona, a modo nostro, contro il terrorismo? A Mimmo Pinto, che l'ha proposto, Pietro ha risposto così:

Per dire che ci siamo anche noi, con tanti casini ma con altrettanto chiaro in testa che tutti questi morti non li vogliamo. Per dire che il proletariato in nome del quale si continua ad uccidere si tappa in casa appena è buio e di giorno va in giro perché non può farne a meno, «sospettando» ormai di tutto e tutti in

Anche se non ne condividiamo sempre i contenuti

Non si presenta come un foglio organico, completo e sistematico. Ma sarebbe ormai per noi difficile immaginare il panorama giornalistico italiano senza la quotidiana presenza di Lotta Continua, una voce a volte intemperante, a volte irruente, ma pur sempre stimolante e vivace. Possiamo anche non dividerne sempre i contenuti, e dissentirne non di rado. Ma non è questo il problema. La funzione di questo giornale è di dare spazio nelle sue colonne a voci essenzialmente di giovani dissenzienti, aperti e sensibili ai conflitti e problemi che lacerano la società; di parlare con coraggio di questioni scottanti, anticipando spesso con inchieste e informazioni inedite i temi del dibattito pubblico; di avviare riflessioni nuove anche rimettendo in discussione se stessi e le loro esperienze di lavoro politico e sociale.

E' per questo che noi chiediamo che non sia resa la vita difficile a questo giornale precludendogli quei normali canali creditizi e pubblicitari su cui normalmente vive la stampa quotidiana, anche la più economicamente provvista. Lotta Continua può cavarsela col suo pubblico di lettori, sottoscrittori e simpatizzanti e fare quadrare all'ingrosso i suoi bilanci e non sollecita perciò, né attende sovvenzioni o favori speciali. Chiede soltanto di non essere discriminata. E noi vorremmo che Lotta Continua fosse in edicola ogni mattina.

Umberto Terracini
Riccardo Lombardi
Giulio Einaudi

Douce France

Nizza: la moglie di un poliziotto, Annie Maziz, 25 anni uccide il figlio di 5 anni, il cane Tom, poi si spara: il tutto con la 47 Magnum di proprietà del marito. Il marito era stato ucciso due giorni prima, per sbaglio dai suoi colleghi, una sorta di squadre speciali alla ricerca di un sequestrato.

Due giorni prima, un operaio della Peugeot, delegato sindacale e militante trotskista si era suicidato. Costretto al suicidio, hanno detto subito il sindacato e la Lega dei Socialisti Rivoluzionari, dalle continue, quotidiane minacce e prevaricazioni che subiscono tutti quelli che, come lui, si oppongono alla disciplina di fabbrica.

Abituati come siamo a spettacoli più sanguinosi, queste due «implosioni» di violenza che vengono dall'oltralpe possono sembrare piccole smagliature di un'Arcadia, di un paese (unico in Europa) che non conosce RAF, BR, IRA o ETA o GRAPO. Ma, in realtà, anche la Francia subisce il cam-

biamento radicale, forse poco appariscente, ma lento, inesorabile che la omologa ai comportamenti che, si dice, sono dominanti nei paesi occidentali, di fronte alla violenza.

Un sondaggio compiuto dal settimanale Paris Match ha rivelato questa settimana le più recenti evoluzioni delle «paure» dei francesi. L'81% degli intervistati stima che le aggressioni sono cresciute negli ultimi anni, benché il ministero degli interni smentisca e presenti un quadro stagnante della criminalità. Per il 28% la migliore protezione resta il cane da guardia, per il 18% il fucile da caccia; per il 12% la pistola, o un'arma «da collezione»; il 6% si affida alla bomboletta spray che spruzza lacrimogeno; il 6% crede nei sistemi di allarme; minoranze marginali si affiderebbero ad esplosivi o a mine da sotterrare nel giardino.

Ma cosa temono, esattamente, i francesi? Due anni fa in testa c'erano la disoccupazione e la crisi economica; oggi le risposte sono diverse ed estremamente circostanziate: il 40% è assalito da paura quando torna a casa la sera, il 37% suda freddo quando si trova in un parcheggio sotterraneo ed è angosciato dall'idea di rimanere intrappolato; il 26% teme di essere assalito nel metrò. Di converso, un fatto sconcertante: i francesi si sentono molto al sicuro, non tanto a casa propria, o nel proprio letto, ma nell'abitacolo della propria automobile, avvolti nel liquido amniotico della cintura di sicurezza. Non c'è molto di politico, in tutto ciò, avverte il sondaggio: infatti giscardiani o comunisti, operai o impiegati rispondono più o meno nella stessa maniera. E, sempre senza ideologia, quasi la metà dei francesi non esita a dire che tenterebbe di vendicarsi di persona se fosse fatto del male ad un proprio parente o amico prossimo. Uno di loro è apparso giovedì scorso alla televisione: André Brockly, padre di una ragazza uccisa dopo essere stata stuprata ha dichiarato ai telespettatori di prepararsi a fare giustizia da solo se gli assassini venissero rimessi in libertà. I conduttori in studio hanno allora auspicato una «giustizia più severa ed una polizia più importante nella vita sociale».

Così, senza scosse, senza funerali di stato, né appelli, né scioperi generali, la Francia si allinea al nostro paese.

E si aggiunga, per comprendere meglio le tendenze in atto, che il 55% dei francesi considera la guerra inevitabile. Se la sceglierà fuori dai propri confini, o dentro i propri giardinetti, dipenderà dalla combinazione di diversi fattori. Senza però molta possibilità di scelta.

T. Lotrec



Pietro